

rinascita flash

A large, vibrant rainbow flag is draped across the middle of the page. The word "PACE" is written in large, white, bold, sans-serif capital letters across the center of the flag, spanning from the blue stripe to the green stripe. The flag's colors are blue, green, yellow, orange, and red from top to bottom.

PACE

Guerra in Ucraina

Una visione di solidarietà laica

Monaco, le strade delle pioniere

Il calendario ha un compleanno?

SOMMARIO

editoriale	pag. 2
Guerra in Ucraina	pag. 3
Una visione di solidarietà laica	pag. 5
Aria di primavera	pag. 6
C'è davvero parità tra uomo e donna?	pag. 8
Gli insegnamenti della natura, lontani dalla mentalità capitalista	pag. 9
Il momento è adesso o Urano divorerà i suoi figli	pag. 10
Monaco, le strade delle pioniere	pag. 11
Il calendario ha un compleanno?	pag. 14
Metti il gatto nel sacco	pag. 19
Non è un Paese per migranti	pag. 20
Che cosa mangiamo?	pag. 21
Scegli la varietà	pag. 22
NordStream e NordStream 2	pag. 23
Le parole della Storia - Subire una Caporetto	pag. 24

in copertina:
mimose per la Giornata internazionale dei diritti della donna e bandiera della pace
(A. Coppola)

Conflitti, resistenze e inquietudini

Non ha previsto le conseguenze di quello che ha deciso di fare. È inverosimile, per un militare che ha ricoperto ruoli dirigenziali nel KGB e governa la Russia da anni. Forse sono stati i due anni di forzata clausura, autoimposta per paura del contagio, con notizie riportate e pochissimi contatti personali, che hanno sortito un effetto letteralmente devastante, prima sulla sua capacità di raziocinio, poi su tutto il territorio ucraino. Questa guerra immotivata ha rimosso in pochi giorni le ragioni di un malcontento che risale al 2014 e ad accordi non rispettati, le cui argomentazioni adesso non hanno più valore, seppellite sotto tante vittime e sotto le città in rovina.

Aver scatenato questi massacri in Ucraina è un crimine contro l'umanità e un errore imperdonabile. Dallo sport all'arte e alla cultura, tutto il mondo occidentale sta chiudendo la porta in faccia a personalità e delegazioni russe, alcune banche stanno fallendo, Apple e molte imprese sospendono le vendite, l'industria dell'intrattenimento ha bloccato le programmazioni e molti serial non vengono più trasmessi. Qualche magnate si è già fatto due conti e ha preso, più o meno cautamente, le distanze. Di fronte a tutto questo la figura di Zelenskyy, presidente dell'Ucraina assediata, bombardata e trucidata, ha assunto i contorni dell'antico eroe, quale si sta davvero dimostrando, coraggioso, determinato, risoluto a rimanere a combattere sotto le bombe, a capo della popolazione ucraina che non esita a rischiare la vita per la propria terra. E chiede che il suo Paese entri a far parte dell'Unione Europea, una richiesta che sancisce ancora una volta la volontà di non piegarsi alle mire dell'autocrate russo.

"Viviamo una svolta epocale. E questo significa che in seguito il mondo non sarà più lo stesso", ha detto il cancelliere Scholz, in perfetta concomitanza col suo omologo Draghi. Germania e Italia stanno per inviare armi a un Paese in guerra. Per ora la novità saliente è che questa volta sappiamo tutti fin dall'inizio di quale Paese si tratta. Sono le armi del secolo scorso però, quelle che uccidono e distruggono. Nell'era della globalizzazione, gli hacker di Anonymus e la contrarietà degli oligarchi possono forse dissuadere anche il più pericoloso megalomane. Nei prossimi tempi vedremo chi raggiungerà prima l'obiettivo. Questa guerra deve finire, presto, in fretta come è cominciata.

Intanto donne, bambini e anziani in Ucraina tentano di sopravvivere riparandosi nei bunker, mentre in Russia la gente manifesta per strada contro il Cremlino, una petizione online ha raggiunto in un paio di giorni un milione di firme e il dissenso non si lascia reprimere nonostante 6.000 arresti. In una settimana di guerra il numero dei profughi ucraini ha raggiunto quasi il milione. A questa ondata i Paesi europei e l'UE hanno reagito un modo molto solidale. Chissà se questa emergenza profughi diventerà l'occasione per accettare di dare dignità a chiunque fugga da una guerra.

L'emergenza precedente si sta invece affievolendo, le limitazioni piano piano si attenuano, le polemiche sui vaccini anti-covid hanno perso interesse. Cresce l'inquietudine per l'inflazione, per i rincari, per il rischio di guerra in tutta Europa. Interrogativi ancora aperti, che fanno paura senza nemmeno offrire la prospettiva di un vaccino. La nostra unica speranza è riposta nel buonsenso dei nostri governanti e nella lungimiranza della comunità internazionale. Insomma, speriamo bene. (Sandra Cartacci)

Guerra in Ucraina

Il mattino del 23 febbraio truppe russe invadono l'Ucraina. Il presidente russo Putin ha dato l'ordine di attacco, autorizzando un'operazione militare volta a "smilitarizzare il Paese e proteggere il Donbass". Il 21 febbraio Mosca aveva già riconosciuto l'indipendenza delle provincie Dombass e Luhansk, e ordinato al Ministero della difesa di dispiegare le forze armate per garantire la sicurezza in quelle regioni. Era l'inizio della guerra.

Anche questa guerra, come tutte le altre, è una tragedia. Principalmente per la popolazione. E come ogni guerra ha i suoi responsabili. E come tutte le guerre ha i suoi precedenti. E di questo si tratta ora, cioè di capire in quale contesto questo ennesimo dramma abbia potuto realizzarsi. Gli aspetti sono molteplici, in parte collegati fra loro, in parte contrastanti. Vale la pena di accennarne alcuni. Nelle regioni di confine Dombass e Luhansk, le prime a essere occupate adesso, persistono da otto anni tensioni e continui incidenti. Queste regioni culturalmente legate alla Russia, dopo il 2014 hanno dichiarato l'indipendenza, ma formalmente appartengono all'Ucraina. Questa situazione non chiarita è una delle cause dei problemi. Le regioni sono state più volte colpite militarmente da truppe ucraine, alle quali dissidenti e ribelli filorussi, appoggiati da Mosca, hanno risposto altrettanto con le armi. La popolazione parla



Thommy Weiss / pixelio.de

prevalentemente il russo, ma questa lingua è stata vietata da Kiev. Anche questo ha creato scontento e risentimento. Oltre a ciò negli ultimi mesi si alternavano fra Russia e Ucraina mobilitazioni militari nelle zone di confine.

In mezzo a queste tensioni, Putin aveva proposto dei patti, ai quali non ha avuto risposta, in cui chiedeva garanzie per la sua sicurezza e il ritiro della NATO dalle zone limitrofe al suo territorio. Va anche ricordato che molte promesse che l'Occidente aveva fatto alla Russia dopo la caduta del muro di Berlino non sono state mantenute. Per esempio nel 1990, quando era stato assicurato che la NATO non si sarebbe estesa all'est dell'Europa, mentre oggi è presente in Polonia e nei Paesi Baltici. Oppure che l'Europa e gli Stati Uniti sono stati centrali nella cosiddetta rivoluzione del Maidan del 2014, che portò a un ribaltamento politico in Ucraina a favore di un regime filooccidentale, sostenendo anche finanziariamente

tutti i movimenti sovversivi, le ONG, ecc. che si volevano sbarazzare dei vecchi governanti per i motivi più svariati. A questo proposito possiamo osservare che la rivoluzione del Maidan – in nome della libertà e dei diritti civili – non ha sempre portato all'ambita emancipazione. Giovani aderenti a movimenti sociali hanno più volte ribadito che, per quanto riguarda i diritti umani e le libertà politiche, la situazione non è per niente migliorata, anzi secondo alcuni è anche peggiorata. Da allora si sono alternati al potere oligarchi senza scrupoli e corrotti che si sono dedicati principalmente a perseguire i loro interessi economici e di potere, mentre i diritti delle persone erano la loro ultima preoccupazione. Ma la convivenza pacifica e rispettosa non era evidentemente l'obiettivo prioritario degli Occidentali, preoccupati di ridurre di un altro po' l'influenza russa nelle zone dell'ex Unione Sovietica.

Un altro aspetto spesso tralasciato è quello economico che, come in analoghe situazioni, gioca un ruolo non del tutto irrilevante. L'Europa importa molte materie prime dalla Russia, fra le quali il gas è una delle più importanti. Per vari motivi il gas russo è più vantaggioso rispetto alle forniture americane, essendo più economico ed ecologico, e quindi finora

In data 2 aprile 2022 si terrà un'assemblea straordinaria dei soci di *rinascita e.V.* (dalle ore 14 in EineWeltHaus, Schwanthalerstraße 80 Rgb, nella sala Werkstatt), per eleggere un nuovo direttivo. Queste elezioni si sono rese necessarie a seguito delle dimissioni di due membri dell'attuale direttivo. Per le ore 15.30, nella sala sopraddetta, è stata inoltre annunciata una seconda assemblea (ordinaria).

continua a pag. 3

da pag. 3

anche privilegiato. Gli Americani, appena il conflitto era iniziato, hanno dichiarato che l'Europa dovrebbe rinunciare al North-Stream-2, il gasdotto appena costruito che dovrebbe portare il gas russo nel centro dell'Europa, e sostituirlo con l'acquisto di gas liquido americano.

Anche Putin persegue i suoi interessi, sia economici che politici. La Russia di oggi non ha più niente di socialista, e men che meno di rivoluzionario, anche se alcuni settori centrali della produzione sono statalizzati, e già questo basterebbe a giustificare l'ostilità verso questo Paese. Ora molti hanno la conferma che era giusto vedere nella Russia il nemico, ma l'avversione verso questo Paese non ha portato a nessun frutto. L'ambasciatore Sergio Romano, per esempio, si è espresso in una recente intervista contro questa continua ricerca del nemico.

C'è da chiedersi cosa ci sia alla base di questa ostilità, se la repressione dello Stato contro le minoranze, la questione dei diritti civili, o il fatto che la Russia non si subordini agli interessi degli Occidentali. E le sanzioni economiche, imposte non da ora ma da alcuni anni, colpiscono non solo l'economia ma creano anche malcontento fra la popolazione, e questo infatti è anche il loro scopo. Per questo la situazione è molto più complessa di come potrebbe sembrare a prima vista. Nel frattempo molti Paesi dell'Est europeo hanno accettato – anche in seguito a forti pressioni, ricatti e allettanti promesse – postazioni militari e di armamenti da parte degli Americani sui loro territori, come la Slovacchia. La Russia a sua volta ha rafforzato la collaborazione economica e politica con la Cina, creando nuove alleanze e nuove sfere di influenza.

In tale contesto di tensioni internazionali l'industria degli armamenti,

che necessita di questi conflitti per ottenere più legittimità, aumenta la produzione nonché le vendite, e quindi i profitti. I grandi produttori di armi erano anche presenti all'annuale conferenza sulla sicurezza, tenutasi a Monaco pochi giorni fa. E in questo scenario politici ambiziosi hanno un'occasione in più per rafforzare il loro ruolo di mediatori e di conseguenza di persone illustri e di potere, come stiamo assistendo con i vari Scholz, Macron o Johnson.

Resta da capire il ruolo della popolazione in tutto questo e quanto conti il suo parere. La maggioranza è contro ogni guerra, ovunque, uguale il motivo, e anche nella stessa Ucraina i più non sono favorevoli alla NATO, almeno non prima dell'inizio della guerra in corso.

L'Alleanza Atlantica, nata come risposta al Patto di Varsavia, si sarebbe dovuta altrettanto sciogliere dopo la caduta del blocco socialista contro cui era rivolta, ma questo non è successo, e lo squilibrio che è rimasto è anche una delle cause della catastrofe attuale.

Da anni si sarebbe forse potuta trovare una soluzione per le regioni di confine Dombass e Luhansk, se l'Occidente avesse fatto un'altra politica. In questi giorni un consulente dell'ex cancelliere tedesco Helmut Kohl ha dichiarato a questo proposito in un'intervista che l'Europa ha commesso anche i suoi errori, non accettando mai le proposte avanzate da parte russa. Ma se pensiamo a Iraq, Libia e Afghanistan, dobbiamo riconoscere che questa purtroppo non sarebbe la prima missione fallita.

Non si può dire al momento attuale come sarà l'evolversi della guerra in atto. Tutti gli sforzi diplomatici si sono in breve vanificati. Possibile che Kiev venga occupata e che il

governo ucraino crolli, e con esso le sue forze militari. La stragrande maggioranza della popolazione spera nella fine della guerra, in un modo o nell'altro. Migliaia sono in fuga verso l'Occidente. Non possiamo che essere solidali con chi paga le conseguenze di politiche distruttive ed è ora travolto da tragedie che non ha mai voluto, né provocato. È auspicare chiedere che si trovi una soluzione diplomatica e che la guerra cessi immediatamente. (Norma Mattarei)

Comites

Comitato degli Italiani all'Estero
Circoscrizione Consolare di Monaco di
Baviera
c/o Istituto Italiano di Cultura -
Hermann-Schmid-Str. 8
80336 München
Tel. (089) 7213190
Fax (089) 74793919
Presso il Comites di Monaco di Baviera è in
funzione lo

Sportello per i cittadini

orari di apertura
Martedì: 9.00 - 12.00
Giovedì: 17.00 - 19.30
ogni terzo sabato del mese:
9.00 - 11.00

I connazionali possono rivolgersi al
Comites
(personalmente o per telefono)
per informazioni, segnalazioni,
contatti.

FB: Comites 2015 Monaco di Baviera

www.comites-monaco.de

Una visione di solidarietà laica

Molti di noi, privilegiati del primo mondo, con "problemi da primo mondo", non si accorgono di quanto sta accadendo a chi, fuori dalla bolla magica della ricchezza, ha problemi diversi, che riguardano la vita e la morte, la possibilità di sfamarsi, di sopravvivere alla guerra, di trovare una casa che li accolga.

Tuttavia, viviamo solo l'illusione del benessere, perché la società insana in cui viviamo ci spinge a muoverci come automi, in una frenesia senza senso che ci impone di andare avanti senza farci domande e di adeguarci all'ambiente in cui viviamo. La teoria darwiniana ce lo ha insegnato: a sopravvivere è l'animale più adatto all'ambiente.

In una società come la nostra, dominata dagli impulsi e dalla paura, dalla brama di possesso e dall'apparenza, pare in effetti che a guadagnarci sia chi si conforma, chi va avanti per la propria strada senza guardare ciò che accade al di fuori del proprio giardino. Indossiamo dei paraocchi, per non vedere quanto accade, per non vedere il dolore del prossimo, che potrebbe essere il nostro.

Nella società senza senso, che ci chiede solo di non domandarci nulla, ma di contribuire da brave cittadine e bravi cittadini a far sì che la ruota continui a girare, non c'è tempo per il pensiero e per lo sguardo attento. Forse in questo continuo correre, che ha anche motivi validissimi, non ci accorgiamo che stiamo perdendo le nostre facoltà più peculiari in quanto esseri umani: la capacità di guardare negli occhi e di ascoltare chi chiede aiuto, di essere solidali, la capacità di farci delle domande vere sulla vita, la nostra e di chi ci sta accanto. Ignoriamo che è nella collettività che ha senso l'individualità e che non è giusto chiudere gli occhi e tirare dritto di fronte alla realtà di un mondo sofferente che esiste e

chiede di essere visto, oltre il nostro seppur importante, piccolo mondo. Non vediamo più la miseria che affligge il nostro vicino e non stupisce quindi la totale cecità nei confronti dei continui naufragi in mare, dei migranti torturati altrove, lontano. Questa indifferenza rientra nella logica di una mancanza di attenzione e di cura che sempre più pare diventare cifra dell'umanità contemporanea.

Forse abbiamo perso il cuore per strada. Probabilmente, soprattutto guardando alla speranza e all'energia dei giovani, siamo in tempo per ritrovarlo e ricostruire una società giusta. Ma noi, società adulta, responsabile di quanto oggi accade, dobbiamo ritrovarci e dare l'esempio. Dobbiamo tornare ad indignarci per l'orrore del mondo, l'orrore delle morti innocenti nel mare mediterraneo, l'orrore della guerra. Occorre rivendicare il diritto delle persone che soffrono di fuggire a quel dolore e affermare con forza il dovere di non essere complici di trattamenti inumani come quelli che avvengono nei lager della Libia. Dovremmo andare nelle piazze e pretendere dall'Europa l'annullamento di certi accordi vergognosi. Il nostro silenzio e quello della politica sono assordanti su queste tematiche urgentissime, sulla necessità di trovare soluzioni adeguate e umane rispetto alla questione migratoria, soluzioni degne dei tanto proclamati valori europei. Non possiamo dire di non sapere, perché sappiamo. L'Europa sa quanto accade e non alza un dito, ma al contrario finanzia, con i nostri soldi, un governo criminale che viola la dignità delle persone, il valore di ogni singolo individuo. Le persone diventano un problema da risolvere, ovvero sono da allontanare, affinché non rubino il "benessere" delle nostre vite da automi e non intacchino

la nostra cultura. L'essere umano non è visto come tale, la sua inalienabile dignità è calpestata e il suo valore dimenticato per farne infine un oggetto, un problema.

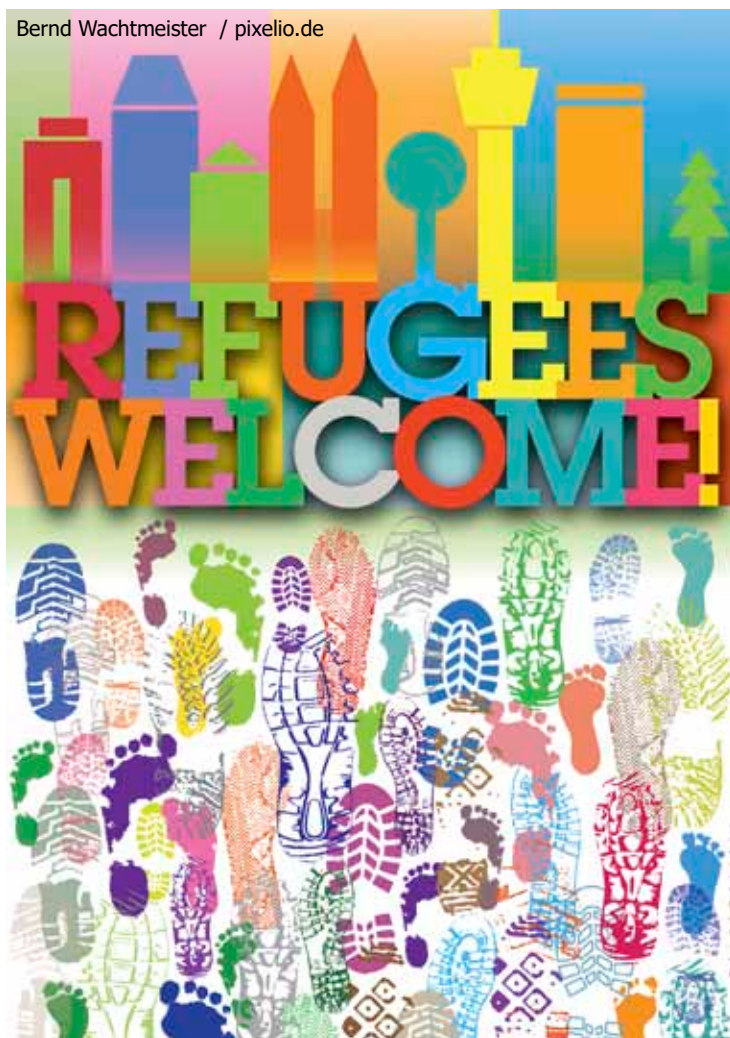
Nei nostri schermi sempre più diffusi, ascoltiamo e vediamo con i nostri occhi le immagini dei naufragi, dei bambini che muoiono di freddo, siamo a conoscenza di atrocità che nessuno mai dovrebbe vivere, eppure non accade nulla nei luoghi del potere, dove si prendono decisioni che potrebbero cambiare il corso delle cose e noi tutti, presi dalle nostre vite, sembriamo assuefatti, abituati a questo orrore. Importanti le parole del papa che nella sua visita a Cipro ammoniva proprio rispetto a questo abituarsi ("non dobbiamo abituarci alle tragedie dei migranti") ed è stato importante anche il suo intervento nella trasmissione *Che tempo che fa*, perché Papa Francesco pare uno dei pochi che ci ricorda la realtà di quanto accade e contemporaneamente tenta di risvegliare le nostre coscienze. Pur essendo il capo della Chiesa cattolica, questo non è affatto scontato.

I valori dell'accoglienza, della solidarietà, dell'umanità non sono attributi accessori del nostro essere nel mondo: senza di essi l'essere umano non è più tale, ma sprofonda in quella barbarie di cui noi europei dovremmo essere così ben edotti. La storia insegna la strada da percorrere nel presente, non è muta ma ci parla con parole chiarissime.

Tante sono le persone che lottano affinché possiamo ascoltare queste parole e un grazie immenso va a loro, a chi spende la propria vita per la salvezza di chi rischia la morte ogni giorno: le organizzazioni umanitarie non salvano soltanto la vita degli altri, ma anche la nostra,

continua a pag. 6

da pag. 5



anche se spesso non ce ne accorgiamo. Il ricordo di una personalità come quella di Gino Strada ha una forza e una potenza enorme, con la sua capacità di arrabbiarsi di fronte all'insensatezza della guerra e di fare ciò che è giusto senza paura. Ecco, forse è davvero la paura ciò di cui dovremmo in primo luogo liberarci. Non possiamo permettere che si costruiscano muri, come sta succedendo in Polonia, né fisici né ideologici. La chiave forse è tornare a pensare chi siamo e chi vogliamo essere. Sarebbe bello ritrovare una visione di giustizia, di solidarietà laica, fuori dalle religioni, senza con ciò volerne negare il valore o il

contributo.

Manca una politica di sinistra che sappia dare una direzione, che sia promotrice di idee e creatrice di percorsi alternativi in questo tempo difficile e crudele. Un tempo non più crudele del passato forse, ma in cui l'assenza di una politica che si batte per i valori più propriamente umani, crea confusione e mancanza di orientamento nelle persone e di conseguenza disagio e rassegnazione nella società. Se la sinistra tornasse a dire con forza e persuasione qualcosa di sinistra, forse uno spiraglio potrebbe in fondo aprirsi. (Michela Rossetti)

Aria di primavera

Ci stiamo lasciando alle spalle un inverno lungo, carico di desolazione e paura per un virus che si annida ovunque, anche nella nostra psiche. La paura di contrarre il virus e di ammalarci ci ha portati a temere gli altri, quale possibile fonte di contagio, e a isolarci. Paura e isolamento hanno inciso notevolmente sulla salute mentale delle persone e aumentato sofferenza e disturbi psichici.

Tra i vari disturbi emersi o acuiti durante la pandemia, lo psichiatra austriaco Reinhard Haller si sofferma su quello ossessivo-compulsivo: pensieri e immagini ripetitive, il cui tema dominante è un danno, un pericolo, emergono all'improvviso e in modo incontrollabile. Per cercare di contenere le ossessioni e diminuire così l'ansia che ne scaturisce, si eseguono azioni mentali o gesti ripetitivi. Le persone affette da questo disturbo possono, per esempio, essere ossessionate da incidenti domestici, da aggressioni e quindi controllare ripetutamente se il fornello è spento o se la porta è chiusa a chiave. Questo comportamento, che in misura lieve potrebbe essere interpretato come eccesso di cautela e previdenza, si trasforma in una patologia quando diventa invalidante. Inoltre causa senso d'impotenza e di disagio in chi ne soffre e non riesce a controllare le proprie azioni, pur rendendosi conto di esagerare.

Ai disturbi da ansia o da ossessione compulsiva si aggiunge spesso uno stato depressivo. A pagare lo scotto della pandemia e delle conseguenti restrizioni sono soprattutto i giovani. Essi, infatti, sono stati profondamente colpiti dalla chiusura prolungata delle scuole, dalla didattica online a distanza, dall'allontanamento dagli amici, dall'isolamento forzato, dalla perdita di attività ricreative e da eventuali tensioni in famiglia. Fragili, disorientati e spaventati, i ragazzi

cercano riparo tra le mura domestiche, allontanandosi dalla vita sociale. S'immergono in un mondo virtuale, dove i rapporti sono mediati dai dispositivi elettronici, perdono la capacità di socializzare, sviluppando a volte paura del contatto con gli altri.

Anche la scuola in presenza, a causa del distanziamento e delle misure preventive, è diventata quasi surreale e non agevola la socializzazione. Il fatto di non potersi abbracciare e di doversi nascondersi dietro la mascherina, rischia d'ispessire il muro d'isolamento che molti adolescenti hanno costruito intorno a sé per proteggersi dal pericolo imminente. Alcuni disturbi ossessivi compulsivi, come il lavarsi continuamente le mani, trovano una connessione diretta con la realtà, poiché giustificate dalla paura dell'infezione del virus e dalle misure preventive.

Nella paura di un'infezione possono rispecchiarsi, secondo lo psichiatra tedesco Hans Joachim Maaz, anche alcune ansie individuali e collettive, come quelle legate al problema ambientale o migratorio. Maaz è dell'opinione che la nostra società stia vivendo una crisi morale e psichica dovuta a un venire meno dei valori legati all'amore e agli affetti, favorendo così lo sviluppo di patologie narcisistiche e l'accumulo di beni materiali che compensino tale carenza. L'equilibrio che si instaura è comunque, sempre secondo lo psicologo, precario e destinato a crollare nel tempo, lasciando vuoto e incertezze. In uno stato di ansia, inoltre, non essendo completamente padroni delle nostre azioni e delle nostre decisioni, aumenta la nostra sensazione di fragilità e la circospezione nei confronti di chi ci circonda. Per superare questo stato di insicurezza, molte volte non bastano il buon senso e il raziocinio, tanto che



BettinaF / pixelio.de

spesso è necessario rivolgersi a psicologi, psichiatri e psicoterapeuti, che oggi, più che mai, sono oberati di lavoro. Non è però solo il singolo individuo a dover mettere in discussione il proprio stile di vita, ma l'intera società, se desidera veramente

guarire nel suo insieme.

La primavera è comunque alle porte e chissà che il calore dei primi raggi di sole non favorisca la guarigione della nostra società e renda meno lunga e dolorosa la sua convalescenza. (Concetta D'Arcangelo)

C'è davvero parità tra uomo e donna?

Negli ultimi anni il problema del divario ancora evidente tra uomo e donna è uno degli argomenti più discussi sia in politica che in società. Il movimento femminista, sempre più ampio ed esteso, si batte per risolvere e sollevare le questioni in cui la donna è ancora vittima di discriminazione.

Allo stesso tempo i passi in avanti fatti spesso inducono a pensare che non ci sia più nessuna forma di discriminazione di genere in molti ambiti della società, come ad esempio il lavoro. Ma è proprio così?

Si possono fare molti esempi sull'argomento e sulle motivazioni per cui le donne ancora subiscono delle ingiustizie anche sul posto di lavoro. In Italia il divario di stipendio tra uomo e donna non è più ampio come una volta, ma ci sono comunque dei dati che non sono per niente incoraggianti. Il tasso di occupazione femminile è al 56%, contro il 75% degli uomini, e rappresenta la percentuale più bassa d'Europa (Fonte: eurostat). Spesso la scusa che viene usata è che assumere una donna non è conveniente in quanto c'è il rischio che una possibile maternità faccia perdere molti soldi. Cosa c'è di più discriminatorio di questo? Un altro problema legato al mondo del lavoro è la possibilità di raggiungere posizioni di prestigio: è difficile vedere una donna manager di un'azienda, una donna CEO, o una donna presidente.

Se pensiamo che la più alta carica del nostro Stato, il Presidente della Repubblica, non è mai stata ricoperta da una donna. Così come da noi anche in altri Paesi, come ad esempio gli Stati Uniti.

Quando all'inizio di febbraio ci sono state le elezioni per il nuovo Presidente della Repubblica molti politici volevano che fosse candidata una donna. Questa fantomatica donna



Andreas Morlok / pixelio.de

però veniva quasi spersonalizzata, con frasi come "Una donna al Quirinale", senza che venissero espresse qualità e caratteristiche che questa persona doveva avere per ricoprire quel ruolo. Oppure altra frase che è stata detta è "Una presidente donna in gamba": ma qual è il senso di questa frase?

Personalmente la sensazione che ho avuto è che questa volontà di eleggere una donna sia stata un contentino verso il genere femminile, piuttosto che un'intenzione seria, il che rende tutto questo teatrino politico veramente offensivo nei nostri confronti.

La parità a cui tutti aspiriamo non è di certo questa: le donne non vogliono un simbolo o un premio di consolazione. Di simboli ne abbiamo avuti tanti negli anni, così come di

lotte e di sconfitte. Ora, stanche e arrabbiate, vogliamo semplicemente che ci vengano riconosciuti i nostri meriti. Mettere una donna a capo di uno Stato come gesto simbolico non ha un valore positivo, se poi questa persona non ha le capacità per poter ricoprire questo incarico. Proporre una donna senza le qualità necessarie, ma solo in quanto donna, non ci permette di fare passi avanti verso la parità di genere.

Nonostante la strada sia ancora lunga e tortuosa, la speranza è che le nostre figlie o le nostre nipoti possano un giorno avere una vita più semplice, il lavoro che meritano e lo stipendio adeguato. E che un giorno il nostro Stato sia veramente pronto ad eleggere una presidente donna, perché quest'anno purtroppo ancora non lo era. (Michela Romano)

Gli insegnamenti della natura, lontani dalla mentalità capitalista

Viviamo in un mondo in cui molto frequentemente predomina la mentalità capitalista che invita a farsi ricchi pensando soprattutto a se stessi, sfruttando Paesi, per esempio dell'Africa, le cui popolazioni diventano di conseguenza sempre più povere. Il frate comboniano Padre Alex Zanotelli parla del "sistema economico in voga come dell'impero del denaro che necessariamente produce rifiuti e milioni di vittime", e che inoltre fa scelte errate in campo energetico. Per esempio si favorisce l'utilizzo di fonti fossili e nucleari, fortemente inquinanti e concentrate in poche regioni della terra. È di fondamentale importanza tenersi lontani da queste scelte errate. Chi ci può aprire gli occhi? Innanzitutto la natura ci può dare un bellissimo aiuto, come sottolineato anche da una persona di valore, Papa Francesco. Infatti la natura tratta gli esseri viventi, animali e vegetali, con amore, senza fare preferenze. Le loro strutture fisiche vengono adattate alle condizioni climatiche fredde o calde dove si sviluppano, sentendosi così tutti a proprio agio. Dà gioia vedere animaletti che si aiutano vicendevolmente, come uccellini che, quando trovano frutti di bosco, chiamano altri uccellini, condividendo il cibo che hanno trovato. È inoltre importante notare come la morte si trasformi in vita. Si pensi alle foglioline degli alberi che, quando finisce la loro stagione vitale, si seccano e cadono a terra sembrando morte, ma in realtà si trasformano poco a poco in una polvere che rivitalizza la terra promuovendo così la vita di nuove piante. Per curare con amore la natura è importantissimo non utilizzare concimi chimici artificiali che le fanno dei danni grandissimi e producono verdure e frutta che ci avvelenano. È di grande valore evitare inoltre le monoculture, perché solo con la

biodiversità le piante si aiutano una con l'altra ottenendo prodotti naturali eccellenti. È significativo che gruppi famigliari ed in particolare i giovani partecipino nelle coltivazioni, così che tutti abbiano la possibilità di apprendere queste scelte naturali e si possa diffondere nei comuni e nelle province una vera cultura che aiuta a seguire gli insegnamenti della natura, evitando un potere decisionale concentrato nelle mani di alcuni potenti che seguono l'errata mentalità capitalista.

Seguendo anche quanto menzionato precedentemente è bene focalizzare l'attenzione su due aspetti importanti: quello dei consumi e quello delle scelte energetiche. Riguardo al primo aspetto si pensi alla grande quantità di sprechi: all'inizio del 2000 i consumi mondiali di energia primaria sono arrivati ad un valore corrispondente a circa 10 miliardi di tonnellate di petrolio. È triste che nei Paesi più ricchi, come Stati Uniti d'America ed Europa i consumi per persona siano alcune decine di volte più alti di quelli nei Paesi più poveri. Come risparmiare? È importante evitare la produzione di vari tipi di energia usando megacentrali perché una grande quantità di energia disperde il calore nei corsi d'acqua o nell'atmosfera, quando c'è la possibilità di realizzare impianti decentralizzati di dimensioni ridotte con recupero del calore posizionati vicino ai posti di utilizzo dell'energia, dove gli enti locali possono gestire questi impianti. Ed è importante impegnarsi a livello personale. Per esempio gli spostamenti di persone singole dalla casa all'ufficio si possono realizzare utilizzando le biciclette. In generale nel settore dei trasporti a distanza è di grande utilità il trasporto su rotaia rispetto al trasporto su gomma, potendo ridurre i consumi di circa il 70%, cercando di passare sempre

più frequentemente dal privato al pubblico. Si possono inoltre ridurre i consumi domestici utilizzando frigoriferi, lampadine, ecc. a basso consumo energetico. Si può ridurre notevolmente la necessità di riscaldamento realizzando edifici con pareti e tetti che riducono l'uscita del calore all'esterno e con finestre che riescono a raccogliere molta energia solare. Un aspetto di grande importanza è il riciclaggio che permette di riutilizzare vetro, prodotti cartacei e di plastica.

Cerchiamo ora di esaminare il secondo aspetto, quello energetico come indicato precedentemente. Naturalmente la natura con il padre sole, che le dà vita, offre all'uomo la possibilità di sviluppare le fonti energetiche naturali totalmente pulite: un aspetto molto importante. È triste che la grande maggioranza delle fonti energetiche che necessita l'uomo siano fonti come gli impianti nucleari che emettono forti dosi di radioattività, pericolosissima per la vita degli esseri viventi, e combustibili fossili che producono gas inquinanti con gravi pericoli per la vita della natura nel suo insieme, fonti che normalmente stanno nelle mani di grandi ditte transnazionali con mentalità capitalista. Per ridurre, fino ad annullare, l'utilizzo di queste fonti estremamente pericolose, concentriamo ora l'attenzione sulle fonti energetiche naturali, le fonti rinnovabili, che non si esauriscono perché è il sole che le mantiene sempre disponibili. Vi è l'energia che arriva direttamente dal sole e le energie solari indirette: vento, acqua e biomassa. Se ci si limitasse al quantitativo di queste energie tecnicamente utilizzabili, se ne avrebbe a disposizione per un valore tre volte superiore al consumo mondiale

continua a pag. 10

da pag. 9

di energia. Per ora si utilizza solo il 5%. L'energia solare diretta si può raccogliere con i collettori solari termici, costituiti da contenitori con un assorbitore dei raggi solari in cui si fa circolare un liquido al quale viene trasmessa l'energia termica del sole. Questi collettori integrati possono fornire negli edifici acqua calda per i servizi igienici, la cucina, il riscaldamento ecc. Per potenze elevate si progettano centrali termiche. L'energia solare si può anche trasformare direttamente in energia elettrica con la tecnica delle celle fotovoltaiche, utilizzando un materiale a base di silicio. Gli impianti fotovoltaici si possono integrare nei tetti e nelle pareti degli edifici e si possono naturalmente posizionare sul terreno in zone prive di vegetazione potendoli utilizzare molto bene nel campo dei trasporti. Il vento attraverso gli aerogeneratori può produrre grandi quantità di energia elettrica. Attraverso l'acqua in movimento si può anche produrre energia elettrica con l'uso di turbine e con l'energia delle onde che s'infrangono contro gli scogli. La biomassa di derivazione vegetale (residui boschivi o agricoli) è uno dei settori più promettenti di energie rinnovabili. Bisogna ricordare anche il biogas, che si sviluppa dalla fermentazione di materiale organico, come escrementi animali e rifiuti organici della cucina. Il biogas ottenuto può essere utilizzato in normali apparecchiature a gas. Le energie rinnovabili possono ovviamente essere immagazzinate per esempio in batterie. Tutte le scelte in direzione della vita ci possono dare la forza con vero amore di impegnarci per dare ognuno di noi un piccolo ma valido contributo a ridurre sempre più le scelte che danneggiano la natura e a promuovere poco a poco una protezione sempre più efficace della vita di tutti gli esseri viventi nel mondo, seguendo con amore gli insegnamenti della natura e di suo padre, il sole. (Enrico Turrini)

Il momento è adesso o Urano divorerà i suoi figli

"Il ritmo del lavoro è studiato per assopirci. (...) L'attaccamento al regime borghese impedisce di essere spietati con se stessi", così diceva Jean Giono e oggi la disobbedienza che lui predicava contro la guerra, a favore del pacifismo e all'ambientalismo, è da praticare con incontenibile convinzione per la salvaguardia del pianeta, per il contenimento ed eliminazione delle morti silenziose da inquinamento.

Su questa spinta capita di visitare una mostra e trovare giovani di ogni parte del mondo che chiedono la stessa cosa: salviamo il pianeta. E lo dicono attraverso delle illustrazioni per fumetti o disegni destinati all'animazione digitale. Lo chiedono un ragazzo italiano, una ragazza tedesca, una belga, una giapponese, un venezuelano. La mostra del fumetto ambientalista pone una richiesta lecita in uno stato di *perfetta innocenza* che è anche la richiesta di attuazione a livello globale dell'Agenda 2030.

Il momento è adesso dice su un muro del chiostro della Chiesa di Santa Maria Maggiore qualcuno e, dopo l'incontro con specialisti di medicina ambientale clinica, ne siamo assolutamente convinti. Occuparsi dell'aria che respiriamo è prioritario, ma ancora non è evidente a tutti poiché continuiamo ad accumulare ritardi cronici. Yoshi Mari, la giovane studentessa giapponese che realizza con arte i suoi sogni, è fra i giovani incontrati attraverso la sua arte. Tutti parlano di ecologia e Yoshi non fa eccezione perché è innamorata del disegno e del mondo naturale sin da bambina. Queste due parti sono ormai interconnesse dentro di lei. Si è prima laureata in Agricoltura sostenibile in Germania, poi ha proseguito gli studi nelle arti visive, iniziando presto a lavorare come grafica e illustratrice. Attualmente lavora con *Rete Semi Rurali*, con il progetto *Circular Farm*. Questi ragazzi hanno disegnato il loro futuro, ma anche il nostro. Hanno qualcosa da dire ed è molto importante quello che dicono con arte, pazienza e delicatezza. Sotto c'è un basta forte e chiaro gridato agli adulti e governanti del mondo.

Custodire il pianeta per noi e per chi verrà è necessario, far mancare alle *mafie* del mondo la merce più preziosa e a buon prezzo di cui le *mafie* si nutrono, cioè i rifiuti. Bisogna porsi in azione ognuno nel proprio orto per arrivare al giardino globale. Tutto ciò che disperdiamo nell'aria ricade anche sulla cattiva salute dell'acqua e della terra. Viviamo, mangiamo, respiriamo acqua, aria, terra. Pensando al "nostro orto" diremo che Firenze e provincia hanno il 2,0 di particolato nell'aria, come prevedono le direttive europee come limite massimo da non superare. L'OMS dà come limite l'1.0. Non ci consola sapere che Venezia sia al 4, 0. Anzi. Ci preoccupa e molto. Il momento è adesso di dire *no* all'aria che porta killer silenziosi, *no* ad uno stile di vita dannoso, miope ed egoista.

"Mi dispiace deludervi, ma Elzéard Bouffier è un personaggio inventato. L'obiettivo era quello di rendere piacevoli gli alberi, o meglio, rendere piacevole piantare gli alberi" (da *L'uomo che piantava gli alberi*, di Jean Giono).

"Nella lettera descriveva come il libro fosse stato tradotto in una moltitudine di lingue, distribuito gratuitamente, e divenuto un successo. Aggiunse anche che, sebbene non gli avesse fatto guadagnare nemmeno un centesimo, era stato uno dei testi di cui andava maggiormente fiero. È simile il caso di Ambroz Haračić che, da pensionato, piantò nelle pietraie tutti i pini marittimi dell'isola di Lussino, trasformandola nel luogo turistico attuale. I concittadini riconoscenti gli dedicarono una statua ora posta nella baia di Cikat". Come sarebbe stato bello se tutto fosse stato vero. La natura salva nei fumetti di questi ragazzi, salva nel libro di J. Giono, salva e *laudata* nel *Cantico delle Creature*: come ci piace. Noi pensiamo ancora a cosa fare, o iniziamo a fare? Il momento è adesso. Diventiamo "spietati con noi stessi" e affidabili, o Urano divorerà i suoi figli. (Lorella Rotondi)

Monaco, le strade delle pioniere

Nel moderno quartiere a nord del parco olimpico di Monaco di Baviera tre strade sono state recentemente intitolate ad altrettante pioniere dell'aviazione tedesca, Johanne Wilhelmine Siegmundine „Minna“ Reichard, Christl-Marie Schultes e Thea Knorr.

Johanne Wilhelmine Siegmundine „Minna“ Reichard (1788-1848) è stata la prima donna tedesca pilota di mongolfiera.

Sposata con un professore di fisica, Gottfried Reichard, condivideva col marito la passione per i viaggi in dirigibile. Insieme costruirono un pallone a gas che lanciarono insieme a Berlino nel 1810.

Il 16 aprile 1811 Johanne Wilhelmine fece il suo primo volo in solitaria in pallone da Berlino, raggiungendo un'altitudine di circa 5.000 metri e coprendo una distanza di circa 33 km in un'ora e mezza. Questo fu seguito il 6 maggio, sempre da Berlino, dal secondo volo, che ebbe luogo durante un forte temporale (durata 17 minuti, circa 11 km, altitudine circa 2.100 m). Il 30 settembre 1811 seguì il terzo volo in mongolfiera da Dresda. Raggiunta una altitudine di circa 7.800 m, come determinato dalle sue misure barometriche, perse i sensi per mancanza di ossigeno. Il pallone proseguì per circa 48 km e si schiantò con la pilota ancora priva di sensi che fu catapultata fuori dal pallone danneggiato durante il volo senza controllo. Miracolosamente, atterrò praticamente illesa su un cespuglio nei pressi di Saupsdorf dove fu eretto un memoriale. Il pallone continuò tuttavia a salire e scoppiò.

Johanne riprese i voli in mongolfiera solo dopo cinque anni, nel 1819, con un nuovo pallone costruito da suo marito, per esigenze professionali (osservazioni meteorologiche, misurazioni della temperatura atmosferica) e commerciali (pubblicità). Nonostante diversi atterraggi di fortuna, intraprese voli da tutte le principali città tedesche. Il 9 agosto 1818, per esempio, volò da Braunschweig via Wolfenbüttel, andando



Johanne Wilhelmine Siegmundine „Minna“ Reichard

alla deriva verso Königslutter e atterrando a Lehre. Il 17 luglio 1820 fece il suo 15° volo in mongolfiera nel Prater di Vienna.

Nel 1820 aveva effettuato 17 voli. Il suo ultimo viaggio fu per la decima Oktoberfest di Monaco.

Oltre ad essere la prima aeronauta tedesca, tre dei suoi voli sono passati alla storia come record: il terzo volo in mongolfiera nel 1811 da Dresda con il record di altitudine di circa 7.800 metri, il quarto volo in mongolfiera da Berlino a Fürstenwalde con 3,5 ore di durata in aria, e il quinto volo da Amburgo, sempre nel 1816, con la distanza record di circa 225 chilometri. Investì il denaro guadagnato con i suoi voli in mongolfiera nella fabbrica chimica del marito, che comprò nel 1821 e che continuò a dirigere dopo la sua morte nel 1844 fino alla sua stessa morte.

Christl-Marie Schultes (1904-1976) è stata la prima donna aviatrice bavarese.

Il periodo d'oro dell'aviazione sportiva negli anni '20 e '30 comprendeva anche molte donne. Si stima che tra il 1918 e il 1945 - con severe restrizioni a partire dal 1934 - circa 100 donne praticarono il volo a motore in Germania e ci furono probabilmente migliaia di donne pilota di aliante. Ma mentre gli uomini volanti erano spesso celebrati come eroi (di guerra) audaci, la maggior parte delle loro colleghe cadde vittima di un'amnesia collettiva. Tra le dimenticate c'è Christl-Marie Schultes, anche se come prima donna aviatrice in Baviera è certamente di grande rilievo contemporaneo.

A dieci anni i suoi genitori la mandano

continua a pag. 12

da pag. 11

a scuola da Bad Tölz, dove era nata, a Monaco, da dove scappa più volte perché non le piace la città. L'unica cosa interessante per lei è il museo dell'esercito che visita con suo zio: l'aereo rosso dell'eroe dell'aviazione Manfred von Richthofen è esposto lì. Per lei è chiaro che un giorno anche lei diventerà un'aviatrice.

Quando dice ai suoi genitori che ora vuole imparare a volare - altrimenti, minaccia, andrà in Africa come contadina o a Tunisi come segretaria privata - i genitori allibiti fanno bloccare per sicurezza il visto per l'Africa che la ragazza, anche se ancora minorenne, aveva già ottenuto. Ma Christl-Marie non si scoraggia. Mentre i suoi genitori pensano che stia frequentando un corso di cucina, nella primavera del 1928 lei va segretamente a Berlino, dove si allena in una scuola di volo privata e ottiene la licenza A2 che permette di portare anche un passeggero. Sei mesi dopo acquisisce anche una licenza di volo acrobatico.

Con un aeroplano preso in prestito dalla scuola di volo, si presenta alle giornate di volo in provincia atterrando a sorpresa a Bad Tölz. La cittadinanza è talmente colpita ed entusiasta che offre a Schultes di contribuire con 10.000 Reichsmark all'acquisto di un proprio aereo. In cambio, dovrà volare per pubblicizzare la città e i suoi bagni. Acquista anche altri velivoli (smonta e rimonta il motore per vedere com'è dentro) tanto da essere accusata dalla famiglia di aver sperperato i soldi della famiglia.

Partecipa a molti spettacoli aerei in patria e all'estero, come all'Oberwiesenfeld di Monaco davanti addirittura a 150.000 spettatori, e nel 1929 a Barcellona all'Esposizione Universale. Per un'apparizione in uno spettacolo aereo riceve 5.000 RM, una somma inimmaginabile all'epoca. Insieme al pilota e scrittore francese Antoine de Saint-Exupéry attraversa il Mediterraneo fino



a Casablanca.

Rimane gravemente ferita in un volo con un pilota che ignora il suo consiglio di atterrare prima di entrare in un temporale. I due si schiantano e le viene amputata una gamba. Nonostante ciò viene accusata di essere la responsabile dell'incidente, la sua causa contro il co-pilota non viene accettata e viene minacciata di multa o di 10 giorni di prigione.

Si procura una protesi, che non le impedisce di volare.

Appena ripresasi, fonda una sua rivista bisettimanale, la *Deutsche Flugillustrierte*, in cui vuole rendere omaggio soprattutto alle conquiste delle donne nell'aviazione.

Con l'avvento del nazionalsocialismo Christl-Marie si rifiuta di unirsi al partito nazionalsocialista e di lasciare il suo fidanzato ebreo, e viene estromessa dalla rivista. Emigra allora in Svizzera, Spagna, Portogallo e infine in Francia dove, nell'entroterra di Nizza, vive con il suo fidanzato in una fattoria di montagna.

Secondo il suo stesso racconto nasconde rifugiati ebrei, prigionieri di guerra alleati fuggiti e piloti alleati caduti nella sua fattoria di montagna, che viene rastrellata in un raid all'inizio del 1943. Anche lei viene arrestata poco dopo e portata nel campo di internamento di Brens, vicino a Tolosa, e poi deportata nel campo di concentramento di Ravensbrück. Rilasciata per tornare a casa dai suoi genitori a Bad Heilbrunn, deve presentarsi regolarmente alla Gestapo.

Nell'ottobre 1944 Christl-Marie viene arrestata di nuovo per aver fatto commenti denigratori sui nazionalsocialisti davanti all'ufficio postale di Bad Tölz e su un autobus. Inizialmente viene messa in custodia nella prigione di Bad Tölz per "sovversione della forza militare", dove deve subire le molestie di un personale di guardia sempre più nervoso man mano che la guerra prosegue (le viene rotto il naso e distrutta la protesi per la gamba). Nel marzo 1945 viene condannata a morte e trasferita nella prigione di Monaco-Stadelheim per attendere l'esecuzione che non avverrà a causa della presa della città di Monaco da parte degli Alleati il 1° maggio 1945. Il giorno dopo è libera.

Intenta molte cause per risarcimento per le varie detenzioni, i danni fisici e morali, ma le vengono per la maggior parte respinte, le altre le perde.

Nonostante la sua lotta per questioni proprie, non dimentica la sofferenza degli altri: nel 1951, per esempio, lancia una campagna negli Stati Uniti e in Canada per attirare l'attenzione sugli ultimi prigionieri di guerra tedeschi. Nel 1960 vola in Marocco, prima per aiutare i terremotati di Agadir e poi le vittime di un'intossicazione alimentare di massa a Meknès.

La sua ultima causa di risarcimento viene infine persa nel 1966. Nel 1976, all'età di 71 anni, muore impoverita e dimenticata nell'ospedale di Monaco-Schwabing.



Thea Knorr

Non portava mai con sé un paracadute durante i suoi voli, troppo pesante per il suo aereo leggero.

Con il suo aereo Klemm Thea Knorr partecipò a spettacoli aerei, lanciò paracadutisti, volò per scopi pubblicitari - per esempio per "Blaupunkt-Radio" -, trainò alianti e intraprese voli a lunga distanza nei Balcani, in Italia e persino in Africa, cosa che le valse il titolo di "Afrikafliegerin". Fu anche paracadutista.

La seconda guerra mondiale (1939-1945) pose fine - secondo Thea Knorr - al "tempo meraviglioso del volo sportivo" caratterizzato dalla "vera libertà di cui spesso si canta". All'inizio lavorò come pilota di fabbrica, occupandosi anche di "scaricare" gli aerei che dovevano essere portati in cantiere volando con questi fino a svuotare i serbatoi del carburante che poteva essere pericoloso durante la manutenzione. Più tardi Thea Knorr fu chiamata come pilota d'aereo nella Luftwaffe con compiti di traghettamento di velivoli da guerra e da addestramento. Durante il suo ultimo volo di traghettamento fu fatta prigioniera di guerra dagli Americani.

Dopo la seconda guerra mondiale Thea Knorr fu la prima aviatrice tedesca ad acquisire un brevetto di pilota svizzero, fu di nuovo autorizzata a volare, pianificò un altro volo in Africa e acquisì un brevetto di pilota d'elicottero.

Thea Knorr è morta a Feldafing il 29 gennaio 1989 all'età di 85 anni. La sua tomba, dove fu sepolto anche suo marito Dr. med Emil Wilhelm Wolfgang Knorr, morto nel 1968, si trova nella parte nuova del Waldfriedhof di Monaco.

Il suo distintivo di stoffa con l'iscrizione "Flugzeugführerin" è ora nel Deutsches Museum di Monaco. (Valentina Fazio)

Thea Knorr (1903-1989) è stata la prima donna aviatrix monacense. Nel 1927, all'età di 23 anni, Thea Rainer sposò il medico Emil Wilhelm Wolfgang Knorr. Un amico di suo marito era l'istruttore di volo Eduard Ritter von Schleich, uno dei piloti da combattimento tedeschi di maggior successo nella prima guerra mondiale (1914-1918), che aveva ottenuto 35 vittorie aeree ed era noto come il "Cavaliere Nero" perché dal 1917 aveva dipinto di questo colore il suo aereo. Thea, affascinata dall'atmosfera del campo di volo, gli chiese se poteva insegnarle a volare, cosa che von Schleich accettò, come pure il marito di Thea, il cui permesso era necessario.

A Thea mancava la conferma medica della sua idoneità a volare. A quel tempo solo due medici a Monaco erano autorizzati a fare l'esame necessario. Thea andò da uno di loro, collega di suo marito, il quale si dimostrò però titubante di assumersi la responsabilità di mettere un aereo nelle mani di una donna. Alla richiesta del medico

di un po' di tempo per riflettere Thea Knorr cancellò l'appuntamento e ne prese un altro dal secondo medico. Quest'ultimo era un aeronauta, si congratulò con Thea per la sua ottima salute e le augurò di essere la prima donna "Monaco volante".

Nel 1931 Thea Knorr iniziò così la sua formazione di volo al "Leichtflugzeugklub München" con Eduard Ritter von Schleich e nello stesso anno ricevette con orgoglio il suo brevetto di pilota. Suo marito le regalò allora un aereo tipo "Klemm" con un motore Siemens "Sh 13 a".

I suoi primi voli con la propria macchina erano ancora veri voli d'avventura. A quel tempo si era completamente da soli, non c'erano comunicazioni radio, si volava a vista e si era liberi di atterrare pressoché ovunque. Thea Knorr apprezzava molto queste uscite perché poteva fare esperienza per un eventuale atterraggio di emergenza. Tra i colleghi piloti, fu presto considerata come una "pilota da campo, da foresta e da prato".

Il calendario ha un compleanno?

Nascita ed evoluzione del nostro prezioso strumento quotidiano

L'uomo ha sempre cercato di stabilire una sorta di tabella di marcia che gli consentisse di seguire e magari anche prevedere i movimenti cosmici di Terra e Luna attorno al Sole. Essendo tali movimenti regolati dalle leggi relative alla forze di interazione gravitazionali, che ovviamente nell'antichità erano del tutto sconosciute, nel corso dei secoli ci sono stati diversi tentativi e varie evoluzioni nel cercare di rendere preciso questa sorta di conteggio.

Se immaginiamo di proiettarci indietro nel tempo e osservare il cielo con gli occhi e la mente della gente di allora, vediamo questi astri che si muovono,

senza tuttavia conoscere, sapere, o potere immaginare nulla circa questo loro movimento.

Oggi sappiamo che l'Anno Tropic o Solare, che è l'effettivo periodo di tempo che la Terra impiega per percorrere la sua orbita intorno al Sole, dura esattamente 365,2422 giorni, ma quello che tutti, allora come adesso, potevano semplicemente osservare era: il sorgere e tramontare del Sole e quindi l'alternarsi del giorno e della notte, con durate diverse a seconda del periodo; l'alternarsi delle stagioni, con relativo caldo e freddo; la ciclicità delle fasi lunari.

Ad effettuare la prima suddivisione in

periodi di tempo fu Romolo, primo re di Roma, che, seguendo la devozione che i romani avevano per il numero 10 (forse perché 10 è il numero delle dita di mani e piedi), aveva deciso una suddivisione in 10 mensis, termine con il quale veniva indicata la Luna e i suoi periodi ciclici, della durata di 31 e 30 giorni per seguire la tipica regola romana dell'alternanza, iniziando a contare dalla Luna piena.

Ai primi quattro mensis aveva anche dato un nome, mentre dal quinto mese in poi li aveva chiamati con riferimento ai relativi numeri ordinali (vedere tabella 1).

Tabella 1

Nome		Giorni
1° Martius	In onore di Marte, dio della guerra	31
2° Aprilis	Per il fiorire delle gemme e dei boccioli	30
3° Maius	In onore della dea Maia (fertilità della Terra)	31
4° Iunius	In onore della dea Giunone (maternità e procreazione)	30
5° quintilis		31
6° sextilis		30
7° september		30
8° october		31
9° november		30
10° december		30

La scelta di Romolo era ovviamente del tutto arbitraria, basata solo su credenze e tradizioni popolari, ma senza alcuna nozione o conoscenza astronomica che non fosse la semplice osservazione del cielo come citato prima (del resto Romolo era uomo d'armi, non di scienza).

E quindi ne veniva fuori un anno di 304 giorni che evidentemente non rispecchiava né rispettava alcuna ciclicità astronomica. Infatti dopo appena più o meno 3 anni risultava

sfasato rispetto alle stagioni e quindi inutilizzabile per chiunque volesse seguire ad esempio i periodi della semina e l'andamento dei raccolti e dell'agricoltura.

Il successore di Romolo, Numa Pompilio, nel 713 a.c. decise allora di apportare delle modifiche aggiungendo altri 2 mesi che fece seguire ai 10 preesistenti. Più precisamente, tenendo anche in considerazione l'avversione superstiziosa della cultura romana per i numeri pari,

che erano ritenuti sfortunati, Numa Pompilio aveva deciso di aggiungere complessivamente 51 giorni ai 304 della suddivisione fatta da Romolo, in modo da ottenere complessivamente 355 giorni totali, ossia un altro numero dispari. Inoltre, dei mesi già esistenti, tenne i 4 che avevano 31 giorni, ma tolse un giorno da ciascuno dei 6 mesi rimanenti, che di giorni ne avevano 30, facendoli così diventare di 29, che è dispari. In questo modo il numero totale di

giorni che di fatto dovevano essere ripartiti tra i 2 nuovi mesi, fu 57.

Questi due mesi vennero denominati rispettivamente: **Ianuarus** (in onore al dio romano Ianus, Giano, che era il dio preposto alle porte e ai ponti, ma più in generale rappresentava ogni forma di passaggio e mutamento, infatti è rappresentato con la testa bi-fronte): a questo mese vennero assegnati 29 giorni). E **Februarius** (dal latino februare, che significa "purificare", dato che quel periodo era dedicato ai rituali di purificazione – intesi anche come "rimedio agli errori" – tenuti in onore del dio etrusco *Februus* e della dea romana Febris. Questi rituali di purificazione avevano il loro culmine il 14° giorno, e tale data di ricorrenza pagana era poi inizialmente confluita nel culto cristiano tributato in onore di santa Febronia. Ma successivamente la data di celebrazione di questa santa fu trasferita al 25 giugno, mentre il 14 divenne la ricorrenza dedicata a san Valentino. I mesi erano quindi diventati 12 e ultimo mese dell'anno era Februarius, che fu diviso in due parti, ciascuna con un numero dispari di giorni: la prima parte finiva il giorno 23 con i *Terminalia*, considerati la fine dell'anno religioso, mentre i restanti cinque giorni formavano la seconda parte di Februarius.

Martius continuava ad essere il primo mese e non si conosce il momento in cui si passò a considerare il 1° gennaio come l'inizio dell'anno. Alcuni autori antichi attribuirono la decisione allo stesso Numa Pompilio, mentre altri indicano il 154 a.c. come anno a parti-

re dal quale Ianuarius diviene il primo mese, in quanto quello fu l'anno in cui i consoli entrarono in carica appunto il primo giorno di Ianuarius, pare per fronteggiare una ribellione divampata nella penisola iberica. Altri ancora sostengono che comunque anche successivamente al 154 a.c. gli ufficiali religiosi continuarono a ritenere marzo come il primo mese.

Ciascuno di questi *mensis* non aveva la suddivisione in settimane come noi la conosciamo e che sarà poi introdotta in Europa molto più tardi, perché né a Romolo né ai suoi successori era venuto in mente di effettuare alcuna ulteriore suddivisione all'interno dei singoli mesi, dove la numerazione dei giorni era invece fatta sulla base di 3 giorni fondamentali di riferimento: **calendae** (primo giorno del mese; la parola CALENDARIO che è arrivata fino ai nostri giorni, nasce e deriva appunto dal fatto che l'anno di Romolo iniziava a marzo e il primo giorno era *calendae* di marzo, come dire inizio dell'anno), **nonae** (quinto, nei mesi di 29 giorni, o settimo, nei mesi di 31 giorni) e **idi** (tredicesimo, nei mesi di 29 giorni, o quindicesimo, se di 31).

Gli altri giorni del mese venivano numerati secondo un farraginoso sistema in cui si calcolava quanti giorni sarebbero passati prima delle calende, delle none e delle idi a seconda di quale di essi fosse il più prossimo. Per esempio, il **sextus calendae Aprilis**, era il sesto giorno prima delle calende di aprile (sarebbe l'attuale 26 marzo).

Vuoi sostenere anche tu

rinascita e.V.

e ricevere così anche
rinascita flash?

Per informazioni:
info@rinascita.de

www.rinascita.de

rinascita e.V.
GLS Bank Bochum
IBAN:

DE27 4306 0967 8219 1444 00
BIC: GENODEM1GLS

Anche con quell'allungamento fino a 355 giorni però, lo sfasamento delle stagioni arrivava lo stesso, anche se dopo 18 anni.

Ovviamente l'ignoranza astronomica dell'epoca non consentiva di fare calcoli precisi, per cui si procedeva a tentativi. Si decise così in un primo tempo di aggiungere di tanto in tanto, per lo più ad anni alterni, un mese supplementare detto *mese intercalare* o *mercedonius*. Erano 22 giorni normalmente inseriti dopo la prima parte di Februarius, che quindi rimaneva di soli 23 giorni, mentre il *mercedonio* diventava di 22 + 5 giorni rimasti di febbraio = 27 giorni.

La decisione dell'inserimento del *mercedonio* spettava al pontefice massimo (che ovviamente non era il papa, ma una figura ufficiale della religione romana del tempo) e veniva effettuato seguendo lo schema:

anno normale di 355 giorni
anno con *mercedonio* di 22 giorni:
 $355+22 = 377$

anno normale di 355 giorni
anno con *mercedonio* di 23 giorni:
 $355+23 = 378$

Appare ovvio come questo inserimento

continua a pag. 16

Curiosità

La locuzione italiana "alle calende greche", deriva dalla frase "*ad calendae Graecas solutoros*", "intenzionati a pagare alle calende greche", che era stata attribuita da Svetonio all'imperatore Augusto, il quale ne avrebbe fatto uso di frequente per indicare persone che non intendevano pagare un debito.

Questo perché l'espressione ha il significato di "mai" e deriva dal fatto che le *calendae* esistevano solo nel calendario romano, per cui protrarre qualcosa fino alle "calende greche" (che non esistevano) voleva dire di fatto riportarlo ad una scadenza inesistente, cioè appunto mai.

da pag. 15

del *mercedonio* in modo abbastanza arbitrario, comportasse inevitabilmente uno sfasamento nella corrispondenza tra mesi e stagioni.

Per cercare di correggere questo sfasamento, si decise di attuare un lungo ciclo di 24 anni, nel quale per i primi 16 anni si continuava ad applicare lo schema citato prima, mentre negli ultimi 8 anni il *mercedonio* era sempre di 22 giorni, tranne gli ultimi due in cui il *mercedonio* non veniva proprio inserito.

Sorprendentemente il risultato di questo ciclo di 24 anni era di una grande precisione per l'epoca, come risulta dal calcolo mostrato in figura 1, da cui risulta che alla fine di quei 24 anni, la durata media dell'anno risultava praticamente quella giusta.

Tuttavia, nel corso del tempo, numerosi pontefici massimi invece di seguire scrupolosamente lo schema del ciclo di 24 anni, si arrogarono il diritto di aggiungere o sopprimere il mese intercalare a loro piacere, in maniera arbitraria. Da ciò ne conseguì, nel corso dei secoli, un sempre più crescente sfasamento della corrispondenza tra mesi e stagioni

La svolta avviene nel 46 a.c., quando Giulio Cesare, rivestita anche la carica di pontefice massimo, volendo porre rimedio allo sfasamento che si era nel frattempo creato, incaricò Sosigene di riformare il calendario romano. Sosigene era un astronomo di Alessandria d'Egitto che pare fosse molto caro alla regina Cleopatra e sembra sia stata proprio lei a presentarlo a Giulio Cesare.

Per correggere lo sfasamento di ben 67 giorni che si era già creato nel corso dei secoli a causa dell'arbitrio dei pontefici massimi, Sosigene propose intanto di aggiungere all'anno 46 a.c. (denominato "*ultimus annus confusionis*") oltre al già previsto *mercedonio* di 23 giorni,

$$\frac{355 \cdot 13 + 377 \cdot 7 + 378 \cdot 4}{24} = \frac{8766}{24} = 365,25$$

Figura 1

due ulteriori mesi, per cui il 46 a.c. fu eccezionalmente lungo: 15 mesi, per un totale di 456 giorni.

Sosigene inoltre, sia sulla base dei suoi studi, che in considerazione del risultato del valore medio di 365,25 giorni di durata dell'anno nel precedente ciclo di 24 anni, non essendo ovviamente possibile frazionare un giorno, propose un nuovo ciclo quadriennale composto da tre anni di 365 giorni e da un quarto anno in cui sommare i 4/4 di giorno accumulatisi, in un solo giorno da aggiungere ai 365, per cui il quarto anno veniva costituito da 366 giorni.

Il giorno in più del quarto anno si decise di aggiungerlo al mese con meno giorni ossia Februarius, e veniva intercalato contando due volte (bis) uno stesso giorno e precisamente il *sesto giorno prima delle calende di marzo*: il primo era il normale (*sextus calendae Martias*), mentre il secondo era il *bis-sextus calendae Martias*. Quell'anno era quindi denominato bis-sextus, da cui anno bisestile.

Nella sua qualità di pontefice massimo, Giulio Cesare decise di promulgare questo calendario così elaborato da Sosigene, ove si era stabilito che i mesi fossero e rimanessero 12, confermando Ianuarius come primo mese dell'anno non più con 29 ma con 31 giorni, e ristabilendo poi l'iniziale regola dell'alternanza, con l'eccezione di Febbraio che ne aveva 29 di norma, e 30 in quello bisestile.

Dopo l'assassinio e la morte di Giulio Cesare nel 44 a.c. il senato romano, per onorarlo del lavoro svolto, decise di dedicargli uno dei 12 mesi, e dato che quintilis era il mese di

nascita di Giulio Cesare, esso venne quindi rinominato **Julius**, attuale luglio, in suo onore.

Negli anni successivi a Giulio Cesare, pare che gli aggiustamenti bisestili venissero fatti, non è chiaro se per errore o per ignoranza, ogni 3 anni invece che 4, causando ovviamente l'accumulo di un numero eccessivo di giorni bisestili intercalati.

Fu l'imperatore Augustus che pose fine all'errore omettendo l'inserimento di giorni bisestili fino all'anno 8 a.c. e riprendendolo solo una volta corretti i giorni in eccesso.

In onore di questa sua riforma, il senato romano decise allora di dedicare un mese anche all'imperatore Augusto, e siccome sextilis era stato il mese in cui Augusto era stato per la prima volta nominato console, l'Egitto era stato annesso all'impero ed era pure l'ottavo mese dell'anno (e Augusto si chiamava pure Ottaviano), si decise di rinominare il mese sextilis con Augustus.

Ma mentre Julius aveva 31 giorni, Augustus/sextilis ne aveva solo 30, per cui i sostenitori di Augustus, non potendo permettere che il mese a lui dedicato avesse meno giorni di Julius, decisero che anche quel mese ne avesse 31. Fu così deciso di togliere un giorno al solito Februarius, ristabilendone così l'iniziale suddivisione in due periodi di 23 e 5 giorni, per un totale di 28 negli anni normali e 29 in quelli bisestili.

Il calendario così strutturato, divenne quello ufficiale di Roma e dei suoi domini e successivamente il suo uso si estese a tutti i Paesi d'Europa e d'America, man mano

che venivano cristianizzati o conquistati dagli europei, apprezzato da tutti in quanto permetteva una progressione lineare delle date che non si basasse su scelte o decisioni arbitrarie per inserire o meno mesi supplementari.

Questo è il calendario che ci ritroviamo ancora ai giorni nostri ed è infatti noto come CALENDARIO GIULIANO (pur essendo stato elaborato, come visto, da Sosigene).

Tuttavia seppure abbastanza preciso, il Calendario Giuliano contiene una approssimazione per eccesso rispetto all'Anno Solare: $365,25$ (Anno Giuliano) - $365,2422$ (Anno Solare) = $0,0078$, una differenza di 674 secondi.

Cioè l'Anno Giuliano è più lungo di 674 secondi (11,23 min) rispetto all'Anno Solare. Questi 674 secondi in 400 anni diventano 3,12 giorni in eccesso del Calendario Giuliano, ossia 7,8 giorni in 1000 anni. Infatti già all'epoca del concilio di Nicea (325 d.c.) vi era una differenza di circa 3 giorni rispetto alle stagioni, e questo provocava nei fedeli cristiani un certo disorientamento e sconcerto nel fissare la data della loro festa principale, ossia la Pasqua, che i padri conciliari avevano deciso di legare all'equinozio di primavera come data astronomica, ma non erano stati in grado ovviamente di correggere il difetto fondamentale del calendario giuliano che rimase più lungo rispetto all'anno solare.

Nel 1582 la differenza era già di 9,8 giorni, per cui papa Gregorio XIII, subito dopo il suo insediamento, decise che fosse giunto il momento di affrontare la questione e di trovare il modo di mantenere in tutte le nazioni cristiane l'armonia nella celebrazione della Pasqua. Nominò quindi una commissione col mandato di valutare e approvare un progetto di

riforma del calendario giuliano. Di questa commissione faceva parte Antonio Lilio, che svolse un ruolo da protagonista promuovendo ed esponendo dettagliatamente alla commissione il lavoro del fratello Luigi (deceduto nel 1574) che era stato un medico, astronomo e matematico italiano e che di fatto fu l'ideatore della riforma del calendario giuliano. Gregorio XIII ratificò i risultati della commissione con una bolla papale denominata "*inter gravissimas*" e promulgata a Villa Mondragone situata tra Frascati e Monte Porzio Catone (vicino Roma).

Tale riforma prevedeva quindi questa sorta di riallineamento delle date per riavere l'equinozio di primavera alla data corretta. Per questo era necessario togliere 10 giorni dal calendario giuliano, cosicché fu decretato che in quell'anno si saltasse dalla data del **4 ottobre** direttamente a quella del **15 ottobre**, cancellando così i 10 giorni in eccesso del calendario giuliano. Inoltre, per evitare che in futuro si riaccumulassero i 3,12 giorni di differenza ogni 400 anni, si stabilì che di tutti gli anni centenari bisestili venissero considerati tali soltanto quelli che oltre ad essere divisibili per 4, fossero anche divisibili per 400. Perciò l'anno 1600 fu regolarmente bisestile, mentre il 1700, il 1800 e il 1900 (divisibili per 4 ma non per 400) hanno avuto soltanto 365 giorni. L'ultimo anno centenario bisestile è stato il 2000 e non saranno bisestili gli anni centenari: 2100, 2200 e 2300. Il prossimo anno centenario bisestile sarà il 2400.

Il Calendario Gregoriano venne subito adottato direttamente nel 1582 da Italia, Portogallo, Spagna, Francia e Paesi Bassi (di fede cattolica), dalla Scozia nel 1660, dai Paesi di fede protestante come Danimarca e Norvegia nel 1700, dal Regno Unito d'Inghilterra nel 1752, dai Paesi di fede

ortodossa nel 1916-1923 e in Russia nel 1917.

Settimana

Il termine *settimana* deriva dal latino *septimus*, ossia settimo, per indicare uno spazio temporale di 7 giorni. Fu introdotta per dividere il ciclo mensile in periodi più brevi, per poter controllare più facilmente l'ordine di avvenimenti come feste religiose, ricorrenze e mercati.

In origine furono i Babilonesi a legarla alle fasi della Luna, suddividendo il mese lunare in 4 fasi di 7 giorni ciascuna, più 1 o 2 giorni d'avanzo.

Per quanto riguarda i nomi dei singoli giorni, furono anch'essi assegnati dai Babilonesi (ma taluni asseriscono dai Caldei) e poi ereditati dai Romani, mettendo in relazione i 7 giorni con ciascuno dei corpi celesti che, secondo Tolomeo, giravano intorno alla Terra. E quindi oltre ovviamente al Sole e alla Luna, anche gli altri 5 pianeti visibili a occhio nudo, perché gli astrologi dell'epoca pensavano che i corpi celesti a turno "governassero" la prima ora di ogni giorno.

L'ordine originale dei giorni, tra il primo e il terzo secolo, era quindi Sole, Luna, Marte, Mercurio, Giove, Venere e Saturno, come mostrato nella tabella 2.

Come si vede, il primo giorno era in origine dedicato al Sole e l'ultimo a Saturno, dio dell'agricoltura. Tuttavia il diffondersi in Occidente del cristianesimo ha influenzato e prodotto notevoli cambiamenti, così il termine ebraico *shabbat*, che vuol dire "quiete" ovvero "giorno di riposo", sostituì in molte lingue il nome pagano dedicato a Saturno.

Lo shabbat era (ed è ancora oggi) il giorno in cui gli ebrei si astenevano dal compiere qualsiasi attività, in

continua a pag. 18

Tabella 2

1°	Solis dies	giorno del Sole
2°	Lunae dies	giorno della Luna, da cui lunedì
3°	Martis dies	giorno di Marte, da cui martedì
4°	Mercurii dies	giorno di Mercurio, da cui mercoledì
5°	Giovis dies	giorno di Giove, da cui giovedì
6°	Veneris dies	giorno di Venere, da cui venerdì
7°	Saturnis dies	giorno di Saturno

segno di umiltà verso il Dio che, secondo la Genesi, dopo aver impiegato 6 giorni a creare l'universo, si riposò durante il settimo.

Dopo il concilio di Nicea però, Costantino I decise di stabilire che quello che era l'iniziale primo giorno, tradizionalmente dedicato al Sole, divenisse il settimo della settimana cristiana, definito *Dominis dies*, letteralmente *giorno del signore*, da cui domenica, dedicandolo così al culto cristiano, coerentemente con la narrazione evangelica che racconta come la Pasqua, o meglio la risurrezione di Cristo, fosse avvenuta proprio in quel giorno.

Questi cambiamenti tuttavia non li troviamo nelle lingue di matrice anglosassone dove, sia in inglese che in tedesco, è stata mantenuta ancora oggi la perfetta aderenza alla tradizione romana che li dedicava a Saturno e al Sole, e infatti rispettivamente da **Saturn** (Saturno) e **Sun** (Sole): *saturday* - Samstag, *sunday* - Sonntag.

Troviamo poi **Monday**, da *Mon(an)dæg* nell'inglese antico divenuto poi Moon, Luna.

Tuesday, il dio germanico della guerra era noto come *Tiu* e il giorno della settimana in inglese è derivato proprio dal dio

germanico; prima era *Tiwsday*, poi divenuto *Tuesday*.

Wednesday, similmente, l'equivalente germanico del dio romano Mercurio era Woden, e quindi questo giorno, che deriva dal latino *dies Mercurii*, è diventato *Woden's day* nel germanico antico, per poi diventare *Wednesday* in inglese.

Thursday: Iuppiter, ossia Giove, è il dio romano supremo, patrono dello stato romano. È il dio creatore dei tuoni e della luce. Thor è il dio scandinavo del tuono, spesso raffigurato mentre cavalca il cielo su una carrozza. E proprio per via di questo dio scandinavo, il latino *dies Iovis* (il giorno di Giove) è divenuto *Thor's day* e successivamente *Thursday*.

Friday: Venere è la dea romana dell'amore e della bellezza e in latino il suo giorno era noto come *dies Veneris*. L'inglese lo ha preso dalla dea scandinava della bellezza Frigg o forse da Fria, la dea teutonica dell'amore e della bellezza. In germanico è *Frije-dagaz*, divenuto più tardi *Friday* in inglese.

La scansione del tempo settimanale si diffuse in Occidente nel III secolo d. C. In Giappone arrivò tra VII e IX secolo. (Giuseppe Piscitello)

Impressum:

Inhaber und Verleger:
rinascita e.V. c/o S. Soliani
Sommerstraße 21 b,
81543 München

e-mail: info@rinascita.de
www.rinascita.de

Verantwortlicher Redakteur und Anzeigeverantwortliche:
S. Cartacci, Hollandstr. 2,
80805 München

Druck: druckwerk Druckerei GmbH
Schwanthalerstr. 139,
80339 München

Photo: Pixelio.de, V.Fazio,

Layout: S. La Biunda
Druckauflage 2/2022: 300

rinascita e.V.,
Kt. Nr. 8219144400
BLZ 43060967
GLS Bank Bochum
IBAN:
DE27 430609678219144400
BIC: GENODEM1GLS

La collaborazione a rinascita flash è libera e gratuita, e gli autori si assumono la responsabilità di quanto da loro scritto. La redazione si riserva a propria discrezione il diritto di pubblicare o di rifiutare un articolo. Le interpretazioni espresse negli articoli non rispecchiano necessariamente l'opinione della redazione.

Die Mitarbeit an rinascita flash ist unentgeltlich und steht allen offen. Die Autoren übernehmen die volle Verantwortung für ihre Beiträge. Die Redaktion behält sich das Recht vor, Beiträge und Artikel nach eigenem Ermessen zu veröffentlichen oder auch abzulehnen. Die Inhalte der Artikel spiegeln nicht zwangsläufig die Meinung der Redaktion wieder.

rinascita flash è realizzato grazie al contributo della Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per l'informazione e l'editoria.

Metti il gatto nel sacco

Pierrot grattava alla porta di casa miagolando disperatamente, miagolio che a tratti si faceva sommesso e più simile al pianto di un bambino rassegnato che al lamento di un gatto. In piedi su uno sgabello, lo guardavo attraverso la parte alta della porta, che era di vetro. Lui sapeva che c'ero e volgeva verso l'alto il muso. Quegli occhi verdi – così supplici, così increduli –, quel muso bianco e nero coperto di orribili croste. Ma anche il corpo ne era pieno, dove non affioravano invece chiazze rosee prive di pelo. Che cosa era successo al mio amato micio? Pierrot – mia madre gli aveva dato quel nome perché portava intorno agli occhi una mascherina nera – era scomparso due settimane prima, ora era ritornato, ma in quelle disastrose condizioni. Di certo aveva anche fame, magro com'era diventato, e voleva esser curato. Spezzava il cuore vederlo e sentirlo. Non si poteva lasciarlo fuori. Mi allontanavo dalla porta cercando di non far rumore e tornavo in cucina, decisa a tentare ancora: "Facciamolo entrare, mamma, non vedi come piange? Non ti fa pena?". Mia madre non alzava gli occhi dal cucito: "Non se ne parla nemmeno! In queste condizioni! Non vedi com'è malato?". "Ma appunto per questo", insisteva io lottando con le lacrime, "Non possiamo lasciarlo fuori così!". Ma mia madre aveva indossato la maschera della durezza. "Non voglio gatti ammalati in casa". "Dobbiamo portarlo dal dottore!", proponevo scoppiando definitivamente in lacrime. "E chi lo paga?". Finalmente mia madre alzava gli occhi, ma solo per gettarmi addosso lo sguardo che conoscevo bene, quello che saettava una cupa, irriducibile determinazione. Come se non bastasse, mi riversava addosso un'ultima, oscura minaccia: "Non ti azzardare a farlo entrare!". Dieci anni più tardi avrei portato le cocorite malate dal veterinario pagandolo con i miei risparmi, ma quella volta, a sei anni, non potei far altro che



E. Kopp / pixelio.de

correre in camera mia singhiozzando, le mani che premevano sulle orecchie per impedirmi di sentire il lamento straziante di Pierrot. Ero sconvolta anche a causa della crudeltà di mia madre. Non riuscivo a spiegarmela. Come poteva negare assistenza a un essere che avevamo accolto in casa, che avevamo accarezzato e vezzeggiato, che ci aveva fatto divertire, a cui avevamo dato un nome? Come poteva condannarlo a una morte sicura? Più tardi venimmo infatti a sapere che alcuni ragazzacci del cortile si erano divertiti a torturarlo e poi l'avevano buttato nel canale che scorreva poco distante dal caseggiato. Non perdonai mai a mia madre la mancanza di pietà e a me, pur così piccola, di non aver fatto di più per salvarlo.

Ripensavo a quell'episodio l'altro giorno, mentre tenevo Serafino sul tavolo dell'ambulatorio e assistevo la veterinaria. Insieme lo infilammo nel sacco; dall'involucro azzurro, una specie di camicia di forza per gatti, usciva soltanto la testa: Serafino mi guardava stupito, ma non sembrava troppo spaventato. In fondo ai gatti piace ficcarsi nelle borse, nelle scatole, sotto le coperte, nelle federe dei cuscini. Non si poteva sapere però come avrebbe reagito alla puntura dell'ago. Per evitare che la mordesse, la veterinaria gli aveva passato sotto la testa un asciugamano arrotolato affidando a me le due estremità e raccomandandomi di tenerle ben strette e di tirare al minimo segnale di aggressività da

parte del gatto. Finalmente estrasse dal sacco una zampa, ne rase un quadratino di pelo, fece penetrare la siringa. Serafino digrignò i denti, io tirai l'asciugamano, lui si acquietò subito. Ci volle un po' di tempo perché fosse prelevata la quantità necessaria del prezioso liquido, il sangue dei gatti infatti scorre molto lentamente. Ma alla fine ci congratulammo a vicenda: ce l'avevamo fatta, Serafino poteva uscire dal sacco.

Naturalmente il prelievo non era che l'inizio della lunga procedura che avrebbe sperabilmente portato a una diagnosi favorevole. Ci voleva anche l'ecografia e poi si sarebbe visto e deciso a suo tempo. Nel frattempo si poteva provare con le pillole, che dovevano però essere infilate in certi dolcetti cavi perché Serafino non le sputasse immediatamente.

La differenza tra le cure mediche per gli umani e quelle per i felini consiste sia nella procedura, che è decisamente più complicata per i secondi, sia nel fatto che non c'è una cassa malattie pubblica che se ne sobbarchi i costi. Ci sono, è vero, assicurazioni private, ma sono spesso cavillose e in molti casi inutili, come mi ha assicurato un'amica che vive con quattro cani e lo sa bene. I cani, infatti, oltre ad essere assai più delicati di salute dei gatti, hanno anche il vizio di infortunarsi più spesso: recentemente il suo giovane levriero

continua a pag. 20

da pag. 19

nella foga della corsa ha inghiottito un intero rametto. È stato necessario operarlo d'urgenza. L'operazione e la degenza nella terapia intensiva sono costati undicimila euro, mi ha detto l'amica leggermente scoraggiata. "Abbiamo dovuto rinunciare alla nuova cucina," ha concluso rassegnata. Ma a che cosa non si rinuncia pur di prolungare la vita all'amato animale?

Già sento qualcuno obiettare: "È l'esagerazione di una società ricca e decadente. Che valore ha la vita di un gatto (o di un cane)? Sono *solo* animali e come tali possono essere facilmente sostituiti".

Vorrei controbattere alla requisitoria del nostro cinico che l'animale che amiamo e che vive sotto il nostro tetto è a tutti gli effetti un membro della nostra famiglia: chi negherebbe a un parente lo sforzo per curarlo il più a lungo possibile? Inoltre l'avverbio "solo", che spesso accompagna la parola "animale", se è inappropriato anche riguardo agli animali che vivono in libertà e a quelli di allevamento – tutti gli animali hanno in quanto tali il diritto a essere tutelati – tanto più lo è riguardo ai nostri amati; di questi sappiamo tutto, ne conosciamo la personalità, le predilezioni, i diversi comportamenti e sappiamo che sono tutti diversi; ogni essere vivente è infatti irripetibile.

Certo, l'amore è esclusivo e selettivo, a volte esagerato. A rigor di logica, è una contraddizione amare tanto i nostri animali e lasciare invece che altri compaiano sulla nostra tavola in forma di vivande. Ma tant'è, amore e ragione non sempre vanno d'accordo. Nel mio piccolo, ho cercato di ovviare un po' a questa palese ingiustizia e ho preso molto tempo fa la decisione: non voglio nel mio piatto nessun essere che abbia ali o pinne, o che con le sue quattro zampe calpesti la stessa terra che calpesto io. Perché, appunto, non sono *solo* animali. (Silvia Di Natale)

Non è un Paese per migranti

Forse qualcuno si ricorda della discussione che si accese vent'anni fa intorno alla *Leitkultur*, fumoso concetto sotto il quale si intendeva in generale la cultura di un Paese che deve fare da guida ed essere ispirazione ad altre culture e in particolare, guarda caso, alla cultura tedesca. Non tutti si ricorderanno che l'attuale segretario della CDU, Friedrich Merz, era a quel tempo uno dei più convinti sostenitori della *Deutsche Leitkultur*. Io invece me ne ricordo bene, perché allora ero presidente del consiglio degli stranieri di Ratisbona e in quella funzione ribattevo alle giornaliere boutade della CSU con articoletti che venivano regolarmente pubblicati sul giornale locale. Che cosa si intendesse di preciso con *Leitkultur*, non l'ho mai veramente capito; ancora oggi oscillo tra la convinzione che fosse un invito ai forestieri ad adottare i principi del kantismo, quella più prosaica che fosse invece un'esortazione alle mussulmane ad adattare il loro abbigliamento a quello delle autoctone, o che si trattasse invece di un consiglio rivolto alla dieta da seguire. Nell'ultimo caso Merz e con lui gli alti funzionari del partito sfondavano già allora porte aperte, almeno per quanto riguarda le bevande: esclusa una minoranza di irriducibili antialcolisti, è probabile che la birra a questo punto abbia largamente conquistato le case degli stranieri. Ma ormai nessuno neanche nella CSU parla più di *Leitkultur*. Acqua – o birra – passata. Ci si è persino dimenticati che la Germania non è un Paese per migranti – *Deutschland ist kein Einwanderungsland* –, come allora si sosteneva a gran voce. Chissà che cosa ne pensa oggi il signor Merz. Che abbia accettato in silenzio l'evidenza? (Silvia Di Natale)

CONTATTO

edito da:

**Contatto Verein e.V.
Bimestrale per la
Missione Cattolica Italiana
di Monaco**

**Lindwurmstr.143
80337 München
Tel. 089 / 2137-4200**

**Pagine Italiane in Baviera -
Italienische Seiten in Bayern**

Fax 089 530 26 237

info@pag-ital-baviera.de
www.pag-ital-baviera.de

Che cosa mangiamo?

La domenica tutta la famiglia viene a casa mia per pranzo. Che cosa mangiamo?

Per mia madre, molti anni fa, era una questione semplice: un arrosto di maiale, *Knödel*, un'insalata di cavolo e basta. Oggi è un disastro.

Poco tempo fa era un compito fattibile. C'erano solo alcuni alimenti che non erano ammessi: manzo, agnello (la nuora non mangia carne rossa) e pesce (la fidanzata lo trova schifoso). Adesso la situazione è molto più complessa.

Mio figlio Matthias e sua moglie hanno deciso che da gennaio vogliono rinunciare alla carne, ai dolci e all'alcol. Che cosa orribile. Anche i loro figli, che hanno sedici e dieci anni, non possono mangiare carne né dolci. Mio figlio Clemens e la sua fidanzata non mangiano carboidrati. Quindi per loro non c'è riso, pasta, né patate. Non sarebbe un grande problema, ma da quattro settimane la fidanzata è vegana. Mio figlio, invece, è un grande fan della carne. Mio marito è diabetico, ha bisogno di una dieta bilanciata. Ed io? Mangio quasi tutto, volentieri davanti alla TV, con un bicchiere di vino. Ma anch'io ho dei principi: idealmente



Rainer Sturm / pixelio.de

il cibo dovrebbe essere regionale e stagionale.

Come mai che cosa si mangia è diventato così complicato? Una delle ragioni è certamente che c'è abbastanza cibo per tutti e possiamo scegliere che cosa vogliamo mangiare. Io però ho un'altra teoria. Oggi la religione non ha più importanza per molte persone. Però, la gente ha bisogno di regole e divieti. Che cosa si mangia è la religione nuova. Se non si seguono le regole e si commette un peccato, ci saranno conseguenze. Se si mangia carne, ci sarà una catastrofe climatica. Se si mangiano carboidrati, ci sarà una catastrofe personale. Si ingrassa.

Ma non importa. Vorrei che tutti fossero felici e penso a che cosa potrei cucinare. Lasagne al forno? Al ragù per i carnivori e con verdure per gli erbivori? Senza le lasagne per quelli che vogliono solo le proteine? E per la vegana che non mangia carboidrati? Verdure. E per me un extra bicchiere di vino.

Suona il telefono. È la mia amica Irmi. "Ciao Lucia, senti, ho un problema. Forse hai un consiglio. La famiglia viene domenica per pranzo. Sai che mio genero non mangia verdure e...".

Per farla breve, chiacchieriamo e ci lamentiamo per un'ora. (Lucia Bauer-Ertl)

In cerca di motivazione

Vicino a casa mia c'è una piscina comunale che io frequento regolarmente. Ogni volta sono due chilometri, cioè 80 vasche.

Tenere il conto non è sempre semplice. Così per ogni numero ho pensato ad un oggetto inserito in un ambiente a me familiare: un laghetto di montagna. Sulla riva un uomo seduto guarda il panorama (4), un altro legge con la testa chinata in avanti (5), una donna molto magra fa yoga (7) sotto gli abeti (1). Più si sale con il numero di vasche, più complesse diventano le figure. Tra le mie preferite rientrano sicuramente l'11 (doppio abete = Natale) e il 33 (le tre cime si specchiano nell'acqua), mentre il 60 – l'uomo molto grasso (6) addormentato sotto il sole (0) – mi mette un po' di affanno.

Ero felice nel mio piccolo universo, poi un giorno leggo sul rf che Lucia Bauer-Ertl ha attraversato la Manica a vasche e mi si è aperto un mondo nuovo fatto di onde atlantiche, correnti calde, foche, delfini, balene, orche, merluzzi, banchi di sgombri, tartarughe marine e traghetti affollati, e ho deciso di partire anch'io per acque buie e sconosciute sperando di avvistare presto le bianche scogliere. Allora addio laghetto di montagna, addio cigni (2) e tre cime (3), vi porterò sempre nel mio cuore (9). (Luisa Chiarot)

Nel maggio e nel giugno 2021 rinascita e.V. ha organizzato 5 incontri virtuali sull'alimentazione, secondo le "Linee guida per una sana alimentazione" del crea, centro di ricerca alimenti e nutrizione.

La relatrice Luisa Chiarot è Heilpraktikerin, EMB-Beraterin e geprüfter Gewichtcoach.

Per chi non avesse potuto partecipare alle serate, le slide sono disponibili su FB o facendone richiesta al seguente indirizzo: alimentazione@rinascita.de

Di seguito un riassunto della quinta presentazione.

Scegli la varietà

Gli alimenti devono assicurarci sia la giusta quantità di energia attraverso soprattutto grassi e carboidrati (proteine in secondo luogo), sia nutrienti indispensabili all'organismo come vitamine, minerali, acqua, fibra e aminoacidi, e acidi grassi essenziali. Non esiste un alimento completo che contenga tutte le sostanze necessarie e nella giusta quantità, in grado di soddisfare tutte le nostre esigenze nutritive. Per realizzare un'alimentazione bilanciata è indispensabile la combinazione di diversi elementi. Variare il più possibile le fonti di nutrienti e quindi le proprie scelte a tavola è indispensabile. È necessario variare in modo corretto, cioè durante la giornata o la settimana, e non durante un pasto. Una grande disponibilità di vari alimenti porta ad un maggior consumo, mentre in presenza di un solo alimento l'appetito si riduce gradualmente (sazietà sensoriale).

Varietà significa quindi fare ogni giorno scelte diverse nello stesso gruppo di alimenti. Se si vogliono aggiungere più pietanze è necessario correggere le dosi. Riempiamo il piatto soprattutto di verdura e frutta che hanno un basso apporto calorico.

5 gruppi alimentari:

Cereali e tuberi

Frutta e verdura

Carne, pesce, uova e legumi

Latte e derivati

Grassi da condimento

Il gruppo **cereali** e derivati comprende pane, pasta, riso e altri cereali quali mais, avena, orzo, farro ecc., sostituti del pane quali cracker, grissini, friselle ecc., prodotti da forno dolci tipo biscotti, cornetti non farciti e cereali per la prima colazione. I tuberi sono le patate. Questo gruppo apporta soprattutto carboidrati complessi e fibra. I prodotti integrali sono da preferire. Il gruppo **frutta e verdura** comprende la frutta fresca e pronta al consumo senza zuccheri aggiunti, la verdura fresca o surgelata compresi i legumi ad alto contenuto di acqua come fagiolini e fagioloni/piattoni e le insalate a foglia. Questo gruppo fornisce soprattutto vitamine, minerali e composti bioattivi, fibra e acqua, ed ha un basso apporto energetico.

Il gruppo **carne, pesce, uova e legumi** include i sottogruppi carne rossa e carne bianca, uova, pesce e prodotti ittici e legumi. Questo gruppo fornisce soprattutto proteine, vitamine soprattutto B12 e ferro ad elevata biodisponibilità.

Il gruppo **latte e derivati** comprende i sottogruppi latte, yogurt e altri tipi di latte fermentato e i formaggi con un contenuto di grassi minore o maggiore al 25%. Questo gruppo apporta calcio in forma facilmente assorbibile ed utilizzabile, proteine e grassi, diverse vitamine e sale.

Il gruppo **grassi da condimen-**

to comprende oli, olio di oliva e di semi, burro e altri grassi di origine animale, altri grassi di origine vegetale tipo margarina, oli tropicali. I grassi hanno un elevato apporto calorico, esaltano il sapore dei cibi, apportano grassi essenziali e alcune vitamine liposolubili, delle quali favoriscono anche l'assorbimento.

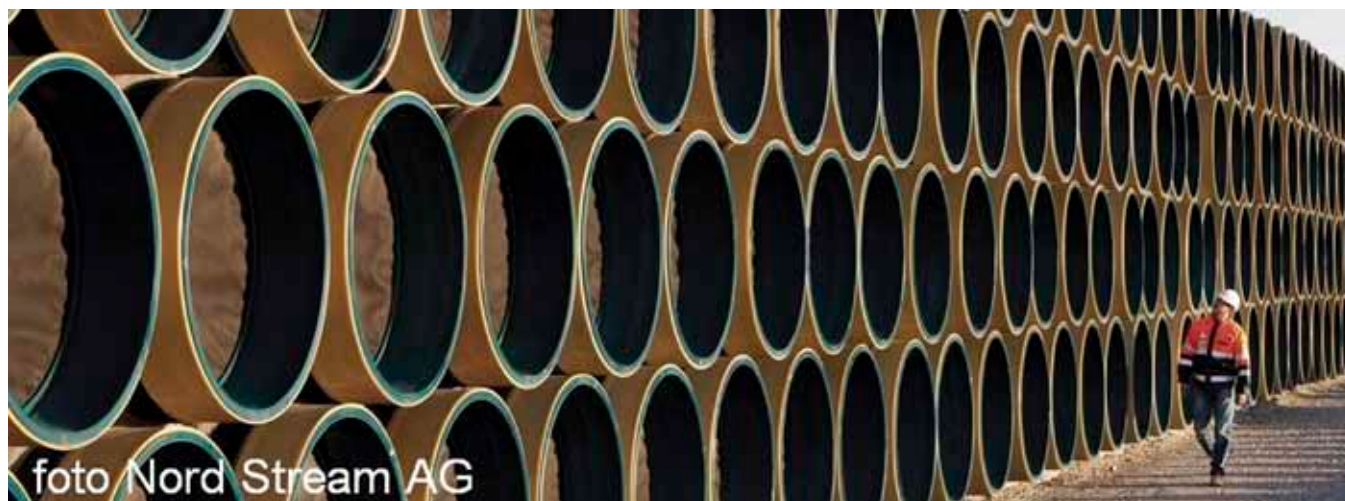
Non è vero che per dimagrire bisogna eliminare alcuni alimenti o addirittura gruppi. Una dieta ipocalorica può essere fatta con tutti gli alimenti.

Non è vero che una grande disponibilità di scelte alimentari sia sempre positiva, se si tende a mangiare di più. Variare significa sostituire e non aggiungere.

Non è vero che il modello della dieta Mediterranea sia superato. È uno stile alimentare che apporta nutrienti in modo completo ed equilibrato. La regola di non eccedere con le quantità vale anche per la Dieta Mediterranea.

Non è vero che si dimagrisce o si ingrassa in un giorno o in una settimana, il peso ottimale è il risultato del mantenimento costante di abitudini alimentari corrette. Eventuali eccessi occasionali rientrano nella norma perché l'alimentazione deve rispettare anche la gratificazione, la convivialità, i contatti sociali e non può essere relegata a pura attività biologica. L'importante, però, è controbilanciare gli eccessi nei comportamenti alimentari dei giorni successivi e magari risparmiare anche nei giorni precedenti. (Luisa Chiarot)

NordStream e NordStream 2

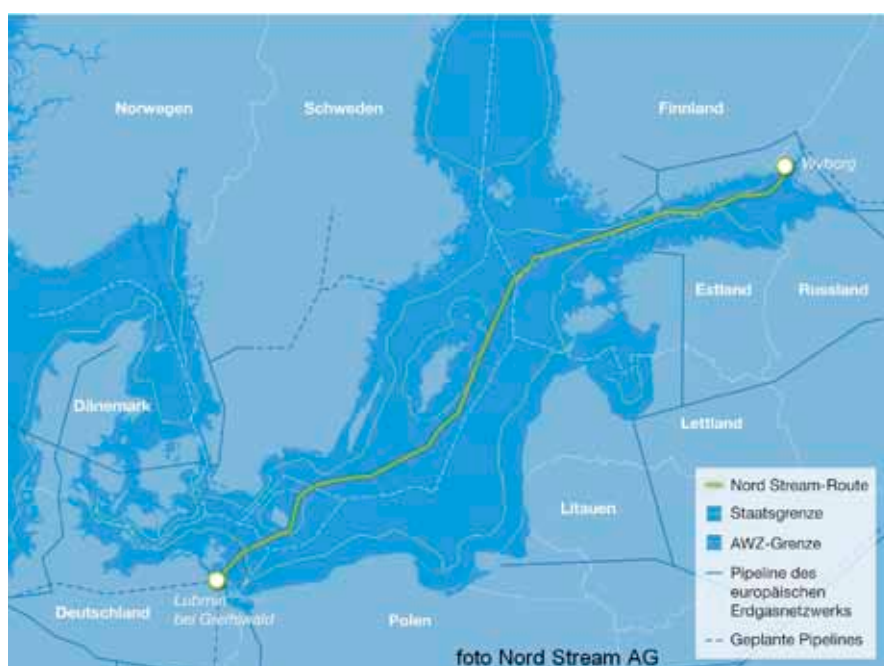


Il NordStream è un gasdotto sottomarino lungo poco più di 1200 km che parte dalla città russa di Vyborg, vicino al confine con la Finlandia, e arriva in Germania a Greifswald attraversando il Mar Baltico. Il progetto parte nel 1997 dall'accordo della compagnia russa Gazprom con l'azienda petrolifera finlandese Neste. Il punto chiave era che il gasdotto non doveva attraversare nessuno Stato per evitare, tra l'altro, il pagamento dei diritti di transito in Paesi "avversi" alla Russia. Il gasdotto viene azionato nel settembre del 2011 ed ora trasporta 55 miliardi di m³ di gas all'anno attraverso due condotti paralleli da 27,5 miliardi di m³ / anno l'uno. Il giacimento principale da cui viene estratto il gas per il NordStream è quello di Bovanenkovo che si trova nella penisola di Jamal, in Siberia, a più di 2000 km di distanza dall'imbocco del gasdotto, un giacimento enorme che si stima contenga quasi 5 trilioni di m³ di gas. Per far viaggiare il gas lungo un percorso così esteso normalmente sono necessari vari impianti di compressione che "spingono" il gas attraverso la tubatura, ma nel caso del NordStream si ha un solo impianto di compressione alla sorgente. I singoli tubi hanno un diametro interno di

1,153 metri con una rugosità massima di 1 mm, sono lunghi 12 metri (per cui ogni condotto ne conta circa 100.000) per un peso di circa 24 tonnellate. Si prevede un tempo di vita del NordStream di 50 anni.

Dal 2018 la Russia ha cominciato a lavorare ad un secondo gasdotto gemello e parallelo al NordStream per quasi tutta la sua lunghezza, il NordStream2, che dovrebbe raddoppiare la quantità di gas, partendo da Ust-Luga, in Russia, e

arrivando a Lubmin, in Germania, vicinissima a Greifswald. Con esso in funzione (la costruzione è stata terminata nel settembre del 2021) la quantità di gas trasportata dovrebbe raddoppiare da 55 a 110 miliardi di m³ all'anno (l'Italia ha un fabbisogno di circa 70 miliardi di m³ di gas l'anno) facendo così della Germania il principale punto di smistamento del gas in Europa. (Valentina Fazio)



Le parole dalla Storia – Subire una Caporetto

L'espressione "subire una Caporetto" significa subire una sconfitta disastrosa o una disfatta ingloriosa e nasce dalla peggiore sconfitta militare subita dall'esercito italiano durante la prima guerra mondiale. Nell'autunno del 1917, approfittando della crisi politica interna alla Russia zarista dovuta alla rivoluzione bolscevica, l'Austria-Ungheria e la Germania poterono trasferire consistenti truppe dal fronte orientale a quello occidentale e italiano. Forti di questi rinforzi, che includevano anche reparti d'élite tedeschi, sferrarono un attacco contro il fronte italiano sulla linea tra Tolmino e Caporetto (l'odierna Kobarid in Slovenia) e travolsero le truppe italiane che, impreparate e duramente provate dalle precedenti undici battaglie dell'Isonzo, non ressero l'urto.

L'attacco, cominciato alle 2:00 di notte del 24 ottobre 1917 contro le trincee della 2^a Armata portò al collasso di una ampia parte del fronte e di interi corpi d'armata, con il conseguente ripiegamento dell'intero esercito italiano fino al fiume Tagliamento prima e poi fino al fiume Piave, a 150 chilometri di distanza da Caporetto. La rotta causò almeno 10.000 morti e 30.000 feriti, nonché quasi 300.000 prigionieri e 350.000 sbandati.

Le dimensioni del disastro furono tali da avere immediate conseguenze sia politiche (le dimissioni del Governo Boselli e la nomina di Vittorio Emanuele Orlando a primo ministro) che militari, con l'avvicendamento del generale Luigi Cadorna (che cercò di nascondere i suoi gravi errori tattici imputando le responsabilità alla presunta viltà di alcuni reparti) con il generale Armando Diaz.

Sulla linea del Piave, l'esercito italiano si riorganizzò e fermò le truppe austro-ungheresi e tedesche nella successiva battaglia di arresto, che del fiume prese il nome, combattuta tra il 13 e il 26 novembre 1917. Ma "Caporetto" era nel frattempo entrato nell'uso comune della lingua italiana per indicare una pesante sconfitta, una disfatta, una capitolazione e vi è rimasta da allora, aiutata anche dalle numerose opere letterarie che hanno raccontato le vicende di quella battaglia, come, solo per citarne alcune, "Addio alle Armi" di Ernest Hemingway o "Fanteria all'attacco" dell'allora giovane tenente Erwin Rommel. (Simone Cofferati)